

LXIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Relazione sulla Cassa depositi e prestiti) Pag. 2409

Disegno di legge (Seguito della prima lettura). 2416

Modificazione alla legge di pubblica sicurezza e all'Editto sulla stampa:

Oratori:

ALESSIO 2425

BERENINI 2420

DE NICOLÒ 2438

FRANCHETTI 2416

MARCORA 2433

VISCHI 2430

Interrogazioni:

Italiani a San Paulo:

Oratori:

CANEVARO, *ministro degli affari esteri* . . . 2410-11

ROCCA 2410

Monti frumentari:

Oratori:

AGUGLIA 2414

FORTIS, *ministro di agricoltura e commercio* 2411-14

STELLUTI-SCALA 2413

Divieto di riunioni:

Oratori:

BERENINI 2415

MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 2415

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.**Costa Alessandro**, *segretario*, legge:

5684. Il deputato Fili-Astolfone presenta una petizione del signor Saberros Erminio e di altri componenti del Consiglio d'amministrazione del Ricovero di mendicizia di Piazza Armerina (Caltanissetta), tendente ad ottenere che con un'apposita disposizione legislativa si dichiarino esenti da ogni imposta gli Istituti per gli inabili al lavoro.

Congedi.

Presidente. Per motivi di salute l'onorevole Cuzzi ha chiesto un congedo di 10 giorni.

(È concesso).

Comunicazioni.

Presidente. Il presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti scrive:

« In adempimento del disposto dell'articolo 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e dell'articolo 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, mi onoro di presentare al Parlamento la relazione per l'anno 1896 della Cassa dei depositi e prestiti e delle altre aziende ad essa unite.

« Il presidente

« Firmato: senatore Gadda. »

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

La seduta comincia alle ore 14.5.
Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Rocca presentò ieri l'altro la seguente al ministro degli affari esteri « per sapere se il Governo ha preso qualche provvedimento per garantire gli italiani residenti a San Paulo, contro le sevizie che vengono loro usate dalle autorità di polizia brasiliana. »

L'onorevole ministro degli affari esteri, desiderando rispondere oggi a questa interrogazione, ha facoltà di parlare.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Posso tranquillare l'onorevole Rocca: queste sevizie non esistono, ossia, qualche caso isolato c'è stato, e ne parlerò; ma non è che si facciano continue sevizie agli italiani più di quello che se ne facciano contro cittadini di altri paesi. Può star sicuro che il fatto successo a San Paulo è questo, e non è successo altro. Un *tram* condotto da un cocchiere italiano uscì dalle rotaie, non si sa bene se per colpa dei cavalli o del cocchiere medesimo. Scese giù dalla carrozza un agente di polizia il quale redarguì il cocchiere. Il cocchiere respinse le osservazioni dell'agente di polizia, e questo lo fece arrestare.

Pare che quell'infelice nella notte fosse bastonato per ordine dell'agente di polizia, che in conseguenza cadde gravemente malato, e che dopo otto giorni morisse. È un fatto gravissimo. Ebbene, il Governo locale ha fatto arrestare l'agente di polizia, lo ha sospeso dalle sue funzioni, e lo ha deferito al tribunale, il quale ha iniziato un procedimento che seguirà il suo corso.

Se le leggi ed i trattati non saranno rispettati, allora sarà il caso, per noi, d'intervenire. Per ora dobbiamo aver piena fede che il Governo del Brasile, Governo civile ed amico dell'Italia, non mancherà di far applicare la legge, con tutto il rigore, a tutela dei nostri connazionali.

Dunque, questo è un fatto isolato, e non basta a costituire, come si dice, un sistema di sevizie usato contro gli italiani. In altre parti di quella Repubblica sono pure succeduti alcuni altri fattarelli, ma di minore importanza, dei quali siamo stati informati, e sui quali si sorveglia da vicino, da parte dei nostri consoli e da parte del nostro mi-

nistro al Brasile; e speriamo che, anche per questi fatti di minore importanza, avremo perfetta soddisfazione.

Spero che l'onorevole Rocca si dichiarerà soddisfatto di questa mia risposta.

Presidente. Onorevole Rocca Fermo...

Rocca Fermo. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta datami; ma debbo rettificare una circostanza, e cioè che il fatto del povero Michelotti Alberto sia isolato. Per sé stesso, quel fatto è gravissimo, come ha detto l'onorevole ministro: in quanto che quel povero diavolo, per avere fatto deragliare involontariamente un *tram*, fu insultato da un delegato di polizia di San Paulo, poi arrestato, ed alla sera stessa bastonato in modo tale, che, dopo pochi giorni, morì.

Ma quel fatto non è purtroppo isolato; e gli stessi giornali di San Paulo, il *Fanfulla* e la *Tribuna Italiana*, che tengo sott'occhi, accennano anche ad un altro fatto succeduto pochi giorni dopo a San Paulo stesso, in danno di certo Malta Giulio, il quale fu anch'egli arrestato, perchè trovato ubbriaco, e bastonato di santa ragione; tanto che dovette guardare il letto per parecchie settimane.

I giornali locali poi si lamentano di altre sevizie che la polizia di San Paulo usa continuamente contro gli Italiani. Quindi, il succedersi frequente di questi fatti deve richiamare l'attenzione del nostro Governo, ed indurlo a vigilare perchè i consoli ed i rappresentanti nostri vedano di tutelare, in ogni modo, gli interessi e la vita dei nostri connazionali.

Dobbiamo ricordare che, specialmente nel Brasile, abbiamo centinaia di migliaia di italiani, per la maggior parte contadini, che non hanno i mezzi di difendersi nè contro le angherie e l'ingordigia degli speculatori inumani, nè contro le sevizie della polizia; quindi è obbligo maggiore dei nostri agenti consolari di tutelare almeno nella vita quegli infelici, che sono andati là giù in cerca del pane e del lavoro che non trovarono in patria.

Invito pertanto l'onorevole ministro degli affari esteri a dare ai nostri consoli ordini precisi, perchè senza spavalderie e minacce, ma con un contegno vigilante, risoluto ed energico, tutelino ovunque i nostri connazionali e facciano rispettare il nome e la bandiera d'Italia.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Ho chiesto di parlare nuovamente, per non lasciar la Camera sotto l'impressione di ciò che ha asserito adesso l'onorevole Rocca. Anzitutto, bisogna non riporre eccessiva fede nei giornali locali di quei paesi; bisogna che i nostri connazionali ricorrano ai consoli: perchè sovente ad essi non ricorrono.

Crede forse l'onorevole Rocca che tutte le cose che dicono i giornali in quei paesi siano vere?

Rocca Fermo. Ci sono proteste di società.

Canevaro, ministro degli affari esteri. ... specialmente in questioni di politica locale e di interessi riflettenti questioni simili? E quando ci sono individui bastonati, bisogna provare che siano italiani i quali abbiano conservata la nazionalità italiana sempre e che non vengano un giorno a chiamare la protezione del Governo italiano in casi come questi, mentre viceversa diventano brasiliani quando loro conviene.

Vi sono molte cose da guardare, onorevole Rocca: abbiamo un milione d'italiani nel Brasile, ma non tutti si conducono come dovrebbero. Noi proteggiamo quelli che sono veramente italiani e non quelli che non lo sono: lasciamo che gli altri se la vedano col Governo del Brasile, e non prendiamo in serio esame tutto ciò che dicono i giornali scritti da individui che non riconoscono o ostentano di non riconoscere i nostri consoli e che non reclamano ad essi, ma che cercano di offuscare sempre il nome del Governo del loro paese dicendo e lasciando credere che non li tutela. Questo succede molto spesso, onorevole Rocca.

I nostri agenti consolari non solo, ma anche il ministro plenipotenziario, hanno ordini severi e al loro dovere certo non mancheranno, perchè altrimenti sarebbero severamente puniti dal Governo: essi non mancheranno di tutelare gl'interessi di tutti gli italiani che sono veramente tali e che ricorrono a loro quando hanno bisogno.

Presidente. Ora viene una interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala, della quale darò lettura insieme con quella dell'onorevole Mancini e con quella pure dell'onorevole Aguglia sul medesimo argomento:

Stelluti-Scala e De Cesare, al ministro di

agricoltura e commercio, « per sapere se e come intenda di provvedere, almeno in linea amministrativa, alla difesa ed alla ricostituzione dei monti frumentari. »

Mancini, al ministro d'agricoltura e commercio, « per sapere se non creda altamente interessante per le campagne, che da tanti anni lo attendono, ripresentare alla Camera, sia pure modificato, il disegno di legge sui Monti frumentari e sulle Casse di prestanza agrarie destinate a sottrarre gli iloti dei campi dagli artigli dell'usura. »

Aguglia, al ministro d'agricoltura, « per sapere quale posizione sia stata fatta ai Monti frumentari dopo il recente voto del Senato, e quali provvedimenti egli intenda di adottare per alleviare le dolorose condizioni dei poveri agricoltori. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Per dare agli onorevoli interroganti una risposta soddisfacente mi giova richiamare alla loro memoria alcuni recentissimi precedenti che riguardano appunto i Monti frumentari.

Queste istituzioni, lasciate lungamente in dimenticanza, sono state ultimamente oggetto di molte cure per parte del Governo. Ne fu tenuto proposito nella discussione del bilancio 1897-98, parmi dall'onorevole De Cesare; ed in quella occasione il ministro dell'interno, onorevole Di Rudini, promise di nominare una Commissione d'inchiesta per accertare il carattere e l'entità del male e per escogitarne i rimedi.

Fu infatti nominata una Commissione Reale, della quale credo abbiano fatto parte alcuni degli interroganti, la quale studiò a fondo le condizioni dei Monti frumentari, le vicende alle quali erano andati soggetti; e come corollario dei suoi studi e delle sue ricerche indicò dei provvedimenti che poi furono sostanzialmente tradotti nel disegno di legge preparato dall'onorevole Cocco-Ortu, che fu da me accettato e presentato con qualche modificazione al Senato del Regno.

Nel frattempo, in attesa dei provvedimenti legislativi, erano state prese delle misure di carattere amministrativo a fine di salvare ciò che ancora si poteva della sostanza dei Monti frumentari, a fine di porre un termine allo sperpero ed agli abusi e di ristabilire una gestione normale.

Prima della discussione del bilancio del-

l'interno del 1897, l'onorevole Serena, che copriva allora il posto di sotto-segretario di Stato al Ministero dell'interno, aveva già diramato una buona circolare ai prefetti del Regno. Altre istruzioni furono date all'uopo dall'attuale presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e da me con altra apposita circolare. Finalmente, appena mi fu possibile, io presentai il disegno di legge che voi conoscete al Senato del Regno.

L'ufficio centrale del Senato ritenne che i Monti frumentari si potessero e si dovessero effettivamente conservare e difendere, ma non stimò opportuno di promuoverne la creazione là dove non esistevano.

E siccome la legge presentata al Senato contemplava, oltre la difesa degli esistenti, la costituzione di nuovi Monti frumentari, a fianco delle Casse di prestanza agrarie, così l'Ufficio centrale del Senato opinò che si dovesse volgere ogni cura alla istituzione delle Casse agrarie, come meglio rispondenti ai nuovi bisogni ed alle nuove condizioni del tempo; che si dovessero conservare gelosamente i Monti frumentari esistenti, restituirli in onore e possibilmente assicurare loro una vita ordinata e feconda nell'interesse delle popolazioni agricole; ma quanto a fondarne dei nuovi, ripeto, l'Ufficio centrale del Senato espresse parere recisamente contrario.

Fu quindi modificata di comune accordo la legge ed all'articolo primo dove si accennava alla costituzione di nuovi Monti frumentari fu soppressa la parola « costituzione. »

Ora voi conoscete la sorte disgraziata che toccò alla legge in Senato. Dopo essere stata approvata articolo per articolo, fu respinta nell'oscurità dell'urna.

Ciò premesso, è facile la risposta agli onorevoli interroganti. L'onorevole Stelluti-Scala domanda che cosa s'intenda fare per provvedere, almeno in linea amministrativa, alla difesa ed alla ricostituzione dei Monti frumentari. Amministrativamente, Ella che ha appartenuto alla Commissione d'inchiesta lo sa bene, onorevole Stelluti-Scala, i Monti frumentari sono posti sotto la tutela della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza; una tutela che si mostrò insufficiente alla necessaria protezione. E appunto per questo avevamo concepito il disegno di legge che restituiva ai Monti frumentari il loro vero carattere, cioè il carattere di istituti di credito

agrario, per quanto rudimentali e *sui generis*. Peraltro la tutela stabilita dalla legge delle Opere pie non dovrebbe essere del tutto senza efficacia, se fosse debitamente esercitata; e sotto questo rapporto non ho altro da dichiarare se non che saranno rinnovate ai prefetti le premure più vive affinché non perdano di vista i Monti frumentari e continuino in quell'opera di vigilanza e di salvamento, che è già stata cominciata. Questo in linea amministrativa si propone il Governo e questo dovevo dire all'onorevole Stelluti-Scala.

L'onorevole Mancini domanda se io intenda di ripresentare, con o senza modificazioni, il disegno di legge sui Monti frumentari e sulle Casse agrarie.

Rispondo all'onorevole Mancini che se rimarrò a questo posto, non appena mi sarà consentito, ripresenterò il disegno di legge, nella fiducia che alla seconda prova possa avere migliore fortuna.

All'onorevole Aguglia, il quale mi domanda quale posizione sia fatta ai Monti frumentari dopo il recente voto del Senato e quali provvedimenti intenda adottare il Governo per alleviare le dolorose condizioni dei piccoli agricoltori, rispondo che i Monti frumentari rimangono quello che erano; cioè delle istituzioni che ben scarsi benefici possono apportare e del tutto impari al bisogno.

Appunto per questo, onorevole Aguglia, si era pensato alla istituzione delle Casse agrarie. I Monti frumentari, lo ripeto, rimangono quello che erano, finché una legge non venga a dettare nuovi ed opportuni provvedimenti. Altre misure in favore dei piccoli agricoltori non è dato per ora lasciar sperare. Quelle contenute nella legge che ha miseramente naufragato in Senato, non erano, come si è voluto far credere, di poca importanza.

Si trattava di promuovere efficacemente l'istituzione di Casse agrarie e di dar nuova vita e nuovo vigore ai Monti frumentari. Si trattava di autorizzare le Casse di risparmio a concorrere in qualche misura nelle operazioni di prestanza ai piccoli agricoltori e gli Istituti di emissione a riscontare sino alla concorrenza di quindici milioni gli effetti ceduti alle Casse di risparmio. Si trattava di addossare allo Stato un determinato carico annuale per far fronte alla differenza d'interesse derivante dal saggio 3 per cento

fissato per le prestanze e quello dovuto agli Istituti sovventori.

Non era dunque piccolo beneficio quello che si poteva ragionevolmente sperare da quella legge. Erano 30 o 40 milioni che potevano destinarsi a sollevare dall'usura i piccoli agricoltori o a metterli in grado di migliorare la loro azienda.

Attendiamo pertanto l'opportunità di ripresentare il disegno di legge che deve presiedere allo sviluppo del piccolo credito agrario e non infirmiamo con altri tentativi la ragion d'essere e la urgenza del progetto stesso.

Questa risposta che ho creduto di dare agli onorevoli interroganti, insieme alla breve storia dei Monti frumentari in quest'ultimo triennio, credo che appagheranno la loro legittima curiosità e acquieteranno le loro apprensioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Io non discuterò i provvedimenti, che furono oggetto di esame nell'altro ramo del Parlamento; molto più che, lo ha ricordato l'onorevole Fortis, posso sentire io pure un po' di passione, per aver fatto parte della Commissione Reale che preparò il disegno di legge respinto dal Senato.

Avvertirò solo che, nell'ordine amministrativo, qualche provvedimento sia opportuno di prendere ancora, ed è, se non altro, quello che già fu concordato fra il Ministero di agricoltura e commercio e quello dell'interno, cioè d'impedire intanto le trasformazioni, allo scopo di non pregiudicare l'avvenire, dei Monti frumentari.

L'onorevole Fortis deve ricordare che il suo predecessore s'intese in questo senso col ministro dell'interno; nè furono, che io sappia, permesse fino ad oggi, trasformazioni dei Monti esistenti, nell'attesa appunto di una legge che avesse risolto la materia.

Quindi io fo appello perchè vogliano mantenere questo stato di fatto, che non è altro che una misura prudente di conservazione.

In quanto all'altra osservazione dell'onorevole Fortis, che, cioè, i Monti frumentari, intanto, sono governati dalla legge del 17 luglio 1890 sulla pubblica beneficenza, io noto che qui appunto sta un pericolo grave; in quanto che ai Monti frumentari, che appartengono in ispecie ai piccoli centri, che appartengono alle campagne, è impossibile di

applicare siffatta legge, tranne il caso di volerli distruggere a furia di spese e di fastidi burocratici.

So bene che dalla nostra tendenza politica e dalla nostra giurisprudenza amministrativa si è voluto estendere le disposizioni relative alle Opere Pie, non solo ad enti di culto, come le Confraternite, ma anche ad enti di credito, come questi, che avevano caratteri e scopi completamente diversi.

Se a queste istituzioni di credito, rudimentali, come ha detto benissimo l'onorevole ministro, si volesse applicare sul serio la legge del 1890, ciò vorrebbe dire distruggerle addirittura. Come volete voi che si possano applicare le prescrizioni della legge e del regolamento amministrativo e contabile della pubblica beneficenza, con l'obbligo di verbali, di bilanci formali, di cauzioni serie, ad Istituti esistenti in paeselli ed in borgate dove forse non si trova nemmeno chi sappia leggere e scrivere? Ora, in attesa di un provvedimento legislativo più modesto e più pratico, basterà intanto di garantire il patrimonio tuttora rimasto dei nostri Monti frumentari, onde non venga eventualmente ed ulteriormente sperperato, limitando l'applicazione della legge sulla pubblica beneficenza, alla responsabilità dei custodi o degli amministratori dei Monti. Insomma non si deve concepire una tutela maggiore di quella che si suole praticare sulle confraternite che non hanno patrimonio. Altrimenti con le spese degli ispettori e delle ispezioni soltanto, finiremo di distruggere la parte residua di quel patrimonio che è nell'animo nostro di salvare.

Nel rimanente prendo atto delle dichiarazioni del ministro, il quale si propone di ritornare sulla questione, che o prima o poi bisogna certo risolvere. Non ostante la reiezione della legge da parte del Senato, la Camera potrebbe trattare l'argomento per sua propria competenza ed iniziativa. Ad ogni modo mi tengo pago di qualunque misura transitoria che preserverà da ogni pericolo i Monti frumentari che oggi funzionano.

Ed in quanto ai Monti frumentari che potrebbero essere ricostituiti, prego il ministro di agricoltura di mettersi d'accordo col collega dell'interno, perchè si cerchino con cura le responsabilità e si ricuperi il capitale da coloro che ne hanno il dovere. Il tempo darà poi norma e rimedio, con provvedimenti

nuovi ed atti ad assicurare alle popolazioni rurali il beneficio di questi istituti frumentari o granatici, più utili in alcuni luoghi, a mio giudizio, delle Casse di prestanza agrarie, che sono tutt'altra cosa; anzi se si fosse indugiato a regolare la materia della trasformazione dei Monti in Casse di prestanza agrarie, forse oggi non ci troveremmo a lamentare come facciamo...

Presidente. Onorevole Stelluti, altro che cinque minuti!

Stelluti-Scala. ... Ho finito... forse non lamenteremmo ciò che è accaduto al disegno di legge destinato a regolare la delicata ed importante materia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia.

Aguglia. Compenserò subito i cinque minuti oltrepassati dal mio collega Stelluti, dichiarando nettamente di essere completamente soddisfatto della risposta del ministro di agricoltura.

L'onorevole Stelluti-Scala ha completamente esaurito, dirò così, la materia, dopo la lucida esposizione dell'onorevole ministro sulla storia dei fatti che riguardano i Monti frumentari.

Io però mi permetto di aggiungere: perchè le ragioni svolte dall'onorevole Stelluti-Scala trovino pratica attuazione, nel senso cioè che i Monti frumentari, dopo il voto del Senato (del quale veramente le ragioni rimasero completamente ignote) restino nello stato attuale in attesa del disegno di legge che l'onorevole ministro Fortis ci promette di presentare, farò a lui questa preghiera: per ragioni politiche, non potendo egli ripresentare il progetto tale e quale, trovi modo, con qualche piccola modificazione, di presentarlo al più presto possibile, perchè questo disegno di legge indubbiamente è di una utilità grandissima ai poveri agricoltori, che sono presi per la gola, per le tasse esorbitanti che si esigono da loro.

Quindi mi auguro che l'onorevole ministro Fortis possa al più presto condurre in porto un disegno di legge di molta utilità, soprattutto per le popolazioni povere agricole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Stelluti-Scala, pur dichiarandosi in genere soddisfatto degli intendimenti del Go-

verno, ha mosso alcune osservazioni, alle quali mi preme di dar breve risposta.

Egli dice che bisognerebbe intanto impedire la trasformazione dei Monti frumentari; ma dimentica che l'iniziativa della trasformazione non può essere soppressa. Perchè i Monti frumentari, come già dissi, non hanno altra tutela che quella della legge sulle Opere pie, la quale stabilisce e regola l'iniziativa e il processo di trasformazione.

Ora io non intendo parlare a nome del ministro dell'interno, ma evidentemente il ministro dell'interno non pensa di chiudere il passo alle legittime iniziative di trasformazione.

Stelluti-Scala. C'è una circolare fatta appositamente.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. La legge non può essere messa in dimenticanza.

Stelluti-Scala. Ha detto che non approva.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Avrà detto che egli non vede di buon occhio e per quanto è da lui non è disposto a consentire che le sostanze dei Monti frumentari siano destinate ad altri scopi.

Ma l'iniziativa della trasformazione è stabilita dalla legge sulle Opere pie e non sarebbe possibile interdirla.

L'onorevole Stelluti Scala dice che bisogna intanto trovare il modo di garantire il patrimonio, di impedire lo sperpero, di rivendicare quello che ancora si può rivendicare.

Siamo perfettamente d'accordo, ma non possiamo farlo altrimenti che per mezzo della tutela che ci è consentita dalla legge sulle Opere pie. All'infuori di questo, non abbiamo altro mezzo.

Stelluti-Scala. Il prefetto l'avrebbe sempre.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Non credo, onorevole Stelluti-Scala. Se anche volessimo considerare i Monti frumentari come istituzioni di credito, dovremmo prestar loro indole commerciale per trovare nel Codice di commercio un'altra tutela; ovvero arbitrariamente assimilarli alle Casse di risparmio, per avere il diritto di invigilarli.

E in questo ultimo caso la tutela devoluta al Ministero del commercio sarebbe sempre, per sua natura, meno efficace di quella derivante dalla legge sulle Opere pie. Quindi io credo che volendo conseguire i fini che di comune accordo ci proponiamo rispetto ai Monti frumentari, finchè non intervengano a

meglio regolarli dei provvedimenti legislativi, dobbiamo rendere più attiva e più oculata la tutela che ci offre la legge delle Opere pie, anzichè abbandonarla col sostenere che i Monti frumentari non possono ritenersi soggetti a tal legge. Se, così non facessimo, i Monti frumentari non avrebbero altra tutela e rimarrebbero interamente in balia di sè medesimi. Non serve addurre inconvenienti che si potranno avere coll'applicazione delle norme amministrative dettate dalla legge delle Opere pie. Tali inconvenienti, se non si possono evitare, potranno saviamente essere attenuati. Del resto qualunque sia la difficoltà di adattare la tutela delle Opere pie ai Monti frumentari, resta pur sempre vero, che per proteggere in modo efficace tali istituzioni, finchè non venga una legge apposita, altro modo non v'ha che la tutela derivante dalla legge sulle Opere pie.

Stelluti-Scala. D'ufficio però!

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Sia pure!...

Presidente. Ma, onorevole Stelluti-Scala, tutti i quaranta minuti vengono così ad essere assorbiti dalla sua interrogazione.

Stelluti-Scala. Ma l'argomento è interessante e lo merita.

Presidente. Ma ciò è contro il regolamento!

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha dichiarato di considerare d'urgenza l'interrogazione dell'onorevole Berenini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sul divieto opposto dal prefetto di Parma non solo al Comizio pubblico, ma alla riunione privata indetta da cittadini di diversi partiti politici per discutere sui provvedimenti politici attualmente in discussione alla Camera. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Alcuni cittadini di Parma, appartenenti ai partiti socialista e repubblicano, avevano deciso di pubblicare un manifesto d'invito ad una riunione per protestare contro i provvedimenti cosiddetti politici che sono in discussione alla Camera, provvedimenti che nel manifesto venivano chiamati criminali.

Il prefetto di Parma ha creduto, per motivi di ordine pubblico, di proibire e l'affissione del manifesto, e la riunione che doveva aver luogo in pubblico nel teatro Rei-

nach. Allora i promotori di questa riunione decisero di tenerne un'altra in un luogo che aveva già servito ad uso di fonderia di ghisa e che può contenere più di mille persone, ed a questo scopo distribuirono inviti intestati: « Comitato permanente di agitazione. »

Per gli stessi motivi per cui il prefetto aveva ritenuto di dover proibire la riunione pubblica, ha creduto pure di vietare questa riunione che se privata era chiamata, privata non era perchè aveva tutti i caratteri della pubblicità, e perchè molte, troppe persone vi potevano intervenire, e perchè si voleva insomma (mi si perdoni l'espressione volgare) fare entrare per la finestra ciò che prima non si era riusciti a fare entrare per la porta.

Ora il Governo non ha tollerato e non tollererà mai questi sistemi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

Berenini. Debbo innanzi tutto asserire, quanto al manifesto, che esso parmi non contenesse quell'epiteto « criminali », cui ha accennato l'onorevole sotto-segretario di Stato; ad ogni modo nella mia interrogazione non ho fatto cenno del divieto opposto alla pubblicazione del manifesto, perchè, non conoscendone esattamente i termini, non potevo sostenere in proposito una discussione.

Per quanto però riguarda il divieto delle riunioni, io mi permetto di osservare questo: se il prefetto voleva vietare la riunione pubblica, doveva provare che sarebbe stata pericolosa per l'ordine pubblico. Ma io credo di non poter essere smentito da nessuno, se affermo che nella tranquilla e pacifica città di Parma la riunione che si fosse tenuta nel teatro Reinach, promossa da cittadini appartenenti non solo al partito repubblicano e socialista, ma anche a quello radicale e progressista (perchè io che conosco tutti a Parma potrei citare nomi di persone che non hanno colore spiccato si da dare alla riunione un carattere rivoluzionario) avrebbe lasciate le cose nello stesso stato che si trovavano.

Soltanto si sarebbe arrivati allo scopo di far sentire al Governo il pensiero di quelle popolazioni intorno ai provvedimenti politici. A me pare poi che al divieto di quella riunione pubblica faccia riscontro la maggior violazione della legge, la proibizione, cioè, della riunione privata; e che questa abbia

ragione di essere, non nella anticipata applicazione della legge che oggi sta dinanzi al Parlamento, ma nella continuata violazione delle leggi fondamentali: violazione che ora si vuol codificare.

Ecco perchè, onorevole sotto-segretario di Stato, io potrei indugiarmi, per quanto me lo consente il regolamento, nella risposta che io potrei darle; ma siccome io ho presentato un ordine del giorno, che oggi dovrò svolgere, quelle ragioni che potrei dire ora, mi riservo di esporre al momento in cui svolgerò il mio ordine del giorno.

Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa.

Presidente. Per oggi sono esaurite le interrogazioni. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa.

Come la Camera sa, nella seduta di sabato venne approvata la chiusura della discussione; quindi non rimane a farsi che lo svolgimento degli ordini del giorno che durante la discussione generale non sono stati svolti. I primi quattro sono stati svolti. Essi sono i seguenti:

« La Camera, rifiutando qualsiasi restrizione di pubbliche libertà, non accoglie i progetti politici del Ministero

« Barzilai. »

« La Camera, ritenuto che la libertà, — che non può andare scompagnata dalla giustizia, — è la migliore garanzia di ordine ed è condizione necessaria al progresso civile ed alla prosperità economica, ritenuto che i provvedimenti proposti feriscono nella libertà la vita stessa della nazione, invitando il Governo a volgere le sue cure a migliorare la pubblica economia, respinge le proposte del Ministero.

« Girardini. »

« La Camera, considerato che il paese ha bisogno di previdenti riforme tributarie ed economiche e non di leggi restrittive delle libertà statutarie, respinge i provvedimenti.

« De Marinis. »

« La Camera, convinta che prima delle riforme politiche occorranò provvedimenti di ordine economico, invita il Governo a presentarli sollecitamente.

« Lojodice. »

Ora deve essere svolto l'ordine del giorno dell'onorevole Franchetti, che è il seguente:

« La Camera, pur convinta della opportunità di provvedimenti per assicurare il mantenimento materiale della pace pubblica;

Ritiene che nessun provvedimento legislativo può bastare alla concordia civile e alla saldezza delle istituzioni, se non venga in pari tempo inaugurato un indirizzo di Stato il quale garantisca per tutti una efficace amministrazione della giustizia, ed assicurati i contribuenti che l'uso della fortuna pubblica sia dallo Stato stesso e dagli enti locali rivolto esclusivamente all'utile generale. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole Franchetti ha facoltà di parlare per isvolgere questo suo ordine del giorno.

Franchetti. Al punto in cui si trova questa discussione, io crederei di abusare della pazienza della Camera se eccedessi i limiti di una semplice dichiarazione, e chiedo per queste mie brevi parole la cortese pazienza dei colleghi.

Come ho già dichiarato nel mio ordine del giorno, voterò il passaggio agli articoli, affinchè questa legge, opportunamente emendata, possa venire approvata dalla Camera. Credo però necessario determinar bene il carattere e la portata del nostro voto, quali almeno li vedo io.

Io credo che sarebbe una grande illusione il credere che con questi provvedimenti noi consolideremo durevolmente le istituzioni e muteremo nulla nell'andamento della cosa pubblica in modo fondamentale e radicale.

Credo che questi provvedimenti abbiano questo significato solo: assicurare la tranquillità materiale pubblica per un certo tempo, per dare agio allo Stato di provvedere a quelle riforme ed a quei miglioramenti che evidentemente sono richiesti, e senza i quali lo sperare una durevole pace sociale e politica sarebbe vano.

Io credo del pari che errino coloro che ritengono che da questi provvedimenti sia compromessa la libertà e siano compromessi i mezzi per il paese e il Parlamento di giungere ad un miglioramento delle nostre attuali condizioni politiche, giuridiche e morali.

Su questa parola « libertà » si può discutere e fare distinzioni e definizioni all'infinito: ognuno la intende un poco a modo proprio; io, per esempio, non la intendo come l'onorevole De Felice, che mi duole di non vedere qui, perchè avrei piacere che mi udisse e mi rispondesse; per parte mia io non provo il medesimo entusiasmo che egli ha dimostrato per la libertà di fischiare impunemente il Principe di Galles o di coprire di ridicolo la Regina, per la facoltà di poter impunemente pubblicare nei giornali insulti sopra il nuovo presidente della Repubblica, sopra il nuovo Capo dello Stato; io credo che un paese non è schiavo solo perchè non può dedicarsi liberamente a simili esercizi.

Il popolo italiano è schiavo, ma non è schiavo dello Stato, non è schiavo dell'organismo il quale ha per missione di opporsi a queste manifestazioni di opinioni e di passioni personali. Il popolo italiano è schiavo di forze ben diverse.

Signori, permettetemi di rammentarvi un fatto che pare di natura eccezionale, che è forse, anche senza forse, la manifestazione più eccessiva di questo stato di anarchia morale in cui ci troviamo; ma che appunto pel suo carattere eccessivo, la determina con molta chiarezza.

Giorni fa ho letto in un giornale (la stampa ha fatto il proprio ufficio, ma è il paese che non risponde all'ufficio della stampa) ho letto in un giornale, un fatto raccapricciante avvenuto in Sardegna. Un brigante, per astio personale contro un certo maestro di scuola, dichiara che vuole che la sua scuola sia chiusa. Il maestro resiste e riceve dal Sindaco una lettera ufficiale nella quale gli viene imposto di chiudere la scuola; e si dà, ufficialmente, per cagione di questa chiusura, l'ordine dato dal brigante.

Voci. Legga la lettera.

Franchetti. Ecco la lettera:

Sarule, 27 gennaio 1899.

« In seguito ad istanza del proprietario del locale della scuola maschile, per la chiusura di detta scuola, per le minacce pronun-

ciate dal latitante Solinas Paolo, ordino alla S. V. di chiudere la detta scuola, in attesa di nuovi ordini, restituendo le chiavi al proprietario signor Bande Salvatore Angelo.

« Il Sindaco

« Floris Loro. »

(*Commenti*).

Ora signori, di che stato di cose è sintomo questo fatto che eccita la vostra emozione, perchè di forma scandalosa, eccezionalmente scandalosa?

Voci all'estrema sinistra. E i carabinieri che facevano?

Franchetti. Non procede esso da quelle stesse cagioni che si manifestano in mille altri modi, che provocano prepotenze e disordini, se non materiali certo morali, di ugual gravità per la solidità della nostra compagine politica e sociale? Dai disordini, cui di brigantesco non manca che la forma esterna, e che hanno trovato una soverchia indulgenza nei processi dei delinquenti bancari; fino a quella serie di altre prepotenze e di altri abusi, i quali, pur rivestendo forme apparentemente meno inique, si manifestano sotto mille forme e specialmente sotto quella di disordine nelle amministrazioni locali, con conseguenza di impoverimento dei contribuenti.

Ed ho avuto occasione recentemente, nello studio di una legge sul credito locale, di riscontrare, in questo speciale argomento, dei fatti enormi.

Il vizioso equilibrio di tutta questa nostra macchina politica ha la sua risultante ultima e la sua manifestazione più chiara nel sistema finanziario che da un terzo di secolo, dacchè esiste l'Italia, ha dato per risultato l'impoverimento di tutte le classi sociali, a vantaggio di pochi che erano capi e sfruttatori di quelle poche clientele alle quali è asservita tutta la Nazione, ed insieme con la Nazione è asservito lo Stato.

Fino ad ora, la caratteristica dominante della politica finanziaria ed economica dello Stato italiano è stata questa: Togliere oltre il necessario i risparmi dalle mani dei contribuenti (i quali sono pure assai più atti di lui a farli fruttificare a vantaggio proprio e della intera economia nazionale) per adoperarli a scopi di interesse in apparenza generale; in realtà, parziale, anzi parzialissimo. Lo ha dimostrato il risultato: Immiserimento

della gran massa della nazione in tutte le sue classi; creazione di una classe miserevole e formidabile di disoccupati; arricchimento di pochi; dei più scaltri cioè fra coloro che sono notoriamente capi di quelle organizzazioni di interessi parziali cui è stato sacrificato il paese. E, pur troppo, accenniamo a continuare nella stessa via.

Signori, in tutta la presente discussione io ho sempre udito dagli oratori porre in faccia l'uno dell'altro, come forze ostili, contrapposte, da un lato lo Stato, dall'altro chi ritiene di rappresentare idee e concetti di libertà.

Ora io ritengo che questa distinzione sia assolutamente e radicalmente falsa, e che ci conduca a questo risultato, di rendere impossibile una qualsiasi ricostituzione di libertà e di giustizia, (due cose che non mi riesce di dividere) e di rafforzare queste camarille, queste clientele, e questi interessi parziali organizzati, che sono il vero nemico, che voi dell'estrema Sinistra non vedete, e che dovrete essere i primi a vedere.

Signori, e permettetemi qui di citare una volta ancora l'onorevole De Felice, io ritengo che il discorso di questo nostro egregio collega dovrebbe richiamare l'attenzione della Camera perchè è sintomo caratteristico del modo, erroneo secondo me, nel quale è posto il problema della nostra rigenerazione politica ed economica. L'onorevole De Felice è rappresentante socialista della regione d'Italia in cui forse sono più aspramente sentite le disuguaglianze, le sofferenze economiche e quelle ingiustizie, quegli abusi, quelle oppressioni le quali ne sono conseguenza e dal campo delle relazioni economiche si estendono a quello dei rapporti amministrativi e giuridici.

Ebbene, l'onorevole De Felice non ha trovato una parola sola per censurare questo stato di cose, ma tutto il suo non breve discorso ha consacrato a sostenere la libertà di stampa, quella di associazione e di riunione, tutte cose ottime, necessarie, e che tutti vogliamo mantenute; ma che purtroppo rappresentano soltanto libertà borghesi e privilegi borghesi.

Ora, onorevoli colleghi, nessuno di noi ha dimenticato il movimento dei Fasci. La stampa tutta e l'opinione pubblica di ogni colore, nell'apprezzare quel movimento, hanno riconosciuto che, se i Fasci avessero avuto

radici nel popolo siciliano, bastava, (e non sarebbe stato difficile) disciplinarli, porli nell'orbita delle istituzioni, porli sopra una via analoga a quella delle *Trades Unions* inglesi, per farne il punto d'appoggio del risorgimento economico, politico ed amministrativo dell'Isola. I Fasci sono svaniti perchè purtroppo non rispondevano allo stato intellettuale, morale ed economico dell'Isola; sono spariti. E l'onorevole De Felice non è si neanche rammentata dello loro esistenza. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, voi siete borghesi e noi lo siamo pure, tantochè dall'onorevole Andrea Costa all'onorevole Radice, mettendosi da un punto di vista obbiettivo, all'infuori del nostro angusto movimento politico, non c'è maggior distanza di quella che un abitante del pianeta Marte scorgerebbe tra piazza del Popolo e piazza Venezia, una distanza cioè eguale a zero. Noi siamo cristallizzati nelle vecchie formule: (*Commenti*) abbiamo imparato dalle scuole liberali, radicali, socialiste estere che v'è una lotta contro la tirannia dello Stato ed una lotta di classe, e noi andiamo avanti disputando intorno alla lotta contro lo Stato, alla lotta di classi.

Ma in Italia, adesso, la questione non è nè dell'una nè dell'altra lotta: fra noi è questione molto diversa, è questione di lotta fra interessi organizzati, che rappresentano l'infima parte della Nazione, (*Bravo!*) ed interessi disorganizzati che sono quelli della gran massa della Nazione.

Bissolati. È perciò che noi vogliamo organizzarli.

Franchetti. Già, e per riescire, voi fate delle discussioni, come quella che stiamo facendo ora, dalla quale mi direte poi il frutto che potrà venire. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ora io affermo, e questa è la piaga profonda, che non c'è in Italia, nelle condizioni presenti, lasciando da parte le considerazioni filosofiche sopra idee astratte, non c'è in Italia che un organismo il quale possa opporsi a questi interessi organizzati, a nome degli interessi della Nazione e per rappresentare gli interessi generali della Nazione stessa: e questo è lo Stato, lo Stato, appoggiato, diretto, e quando occorre, costretto, da tutti coloro che desiderano la difesa di questi interessi disorganizzati. Io credo legittima la lotta con

tro un Governo, in quanto non rappresenti questi interessi generali della Nazione, non rappresenti lo Stato; ma la lotta come la fate voi, negando allo Stato il diritto di esistere sulle sue basi attuali, chiedendone la distruzione preventiva, salvo a sostituirlo con un altro, la credo, forse, contro le vostre intenzioni, la più deleteria... non ho intenzione di dire parole violenti... la più nociva.

Del Balzo Carlo. Ooh! si serva, si serva! (Rumori).

Franchetti. Non è nelle mie intenzioni, nè nel mio sentimento. Ripeto: la lotta come la fate voi è la più nociva.

Prampolini. E perchè?

Franchetti. Lo Stato, guidato ed appoggiato da coloro che capiscono quale dovrebbe essere la costituzione di una nazione sana...

Una voce. Questo è un concetto metafisico dello Stato.

Presidente. Ma non interrompano!

Franchetti. No, non è un concetto metafisico. È il concetto della funzione legittima delle libertà parlamentari e costituzionali, comprese quelle di associazione, di stampa, ecc. che devono indirizzare l'opera dello Stato. Perchè, signori, l'organizzazione e la difesa di questi interessi disorganizzati esige un meccanismo sapiente, pazientemente preparato, un organismo di legislazione pazientemente studiata, e un organismo di pratica di Governo atto a seguire i bisogni del Paese, le condizioni di esso e del loro vario svolgimento. E se vorremo aspettare che questo meccanismo si costituisca ed operi all'infuori dello Stato, l'Italia avrà il tempo di perire prima dieci volte, o per insurrezioni o per anemia. Spetta al Parlamento; spetta alla opinione pubblica per mezzo delle vie legali con l'uso delle libertà di cui discutiamo adesso e che niuno vuol distruggere, sorvegliare, guidare e al bisogno costringere lo Stato ad adempiere la propria funzione.

Pur troppo fin ora il Parlamento e l'opinione pubblica hanno adempiuto assai insufficientemente a questo ufficio, e gli stessi interessi parziali che si devono combattere hanno predominato per mezzo del Parlamento e di un'opinione pubblica fittizia ed artefatta. Ed è per questo che ora io mi rivolgo allo Stato e a chi lo rappresenta e gli dico: Cercate una guida nell'esperienza dei quattro decenni ormai quasi scorsi di vita nazionale; cercatela nella opinione di coloro

che questa esperienza interpretano nell'interesse nazionale, ma trovate in voi stesso l'energia per adempiere alla vostra funzione. Cessate di subire il dominio dell'opinione pubblica fittizia, dei congegni politici artificiosamente maneggiati dagli interessi parziali ed illegittimi.

Gli avversari ritengono che di far ciò lo Stato italiano non è capace. Io non lo credo. Ma se così fosse, non vedo la via della salute. Di una cosa però io ho la certezza assoluta: ed è che la violenza e l'insurrezione sono i modi di impedire ogni avviamento al bene. L'insurrezione vinta, provoca la reazione; vincitrice, distruggerebbe l'unità d'Italia. Perciò voterò in seconda lettura le leggi proposte in quanto occorrono per allontanare le eventualità di turbamento della tranquillità pubblica materiale.

Ma se coloro stessi che dovrebbero allo Stato segnare la via, continueranno a combattere contro fantasmi avversari che non esistono e dietro i quali avversari veri si nascondono; se continueranno a mettere in questione le istituzioni fondamentali dello Stato, non riusciranno che a dar forza a questi avversari veri; perchè è evidente che lo Stato, attaccato com'è nella sua stessa esistenza, sarà costretto ad appoggiarsi sulle organizzazioni che trova, piccole o grandi, legittime o illegittime che siano; e così si spinge lo Stato, per necessità di cose, nelle braccia di queste organizzazioni... (Interruzione del deputato Del Balzo).

Presidente. (Con forza) Ma non interrompa, onorevole Del Balzo!

Franchetti ...e le nostre discussioni saranno quello che è la discussione attuale: saranno accademie fra borghesi che discutono intorno al miglior modo di usare e di spartire fra loro l'uso dei comuni privilegi. (Denegazioni del deputato Costa Andrea).

Signori, centonovantasette anni avanti Cristo, in Grecia, durante i giuochi ismici, presente il console romano Flaminio, un araldo chiese silenzio dalla folla e in nome di Roma, proclamò la libertà della Grecia. E la Grecia credette di esser libera e coprì il Console Flaminio di corone e di fiori.

Dopo questa proclamazione, come prima, la Grecia ebbe quella libertà che poteva avere il popolo greco decaduto: lotte intestine, dominio di piccoli gruppi di persone e di interessi, guerra di classi, perchè (cosa

strana) la caratteristica principale della decadenza nella Grecia è stata una feroce lotta di classe, che si racchiudeva entro i limiti di ciascuna città, di ciascun piccolo Stato, ed a seconda che in essi prevaleva l'una o l'altra influenza estera, prevaleva pure o il partito dei possidenti, il quale voleva per la plebe una condizione analoga alla schiavitù, o di coloro che volevano puramente e semplicemente togliere la proprietà a chi la possedeva. Ma, ad ogni modo, nell'un caso come nell'altro, il risultato era: indebolimento, disgregamento, impotenza, immiserimento di tutti, ricchi e poveri; immiserimento di chi voleva prendere, come di chi non voleva dare.

Io temo che, se continueremo nell'attuale nostro indirizzo, la nostra condizione sarà poco diversa da quella, ci sarà solo una differenza: che, sopra di noi, mancherà l'alto genio giuridico ed amministrativo di Roma per portare all'ultimo momento l'unico rimedio possibile in simili condizioni: la pace romana.

Ora, o signori, lo ripeto (e questo è stato lo scopo per cui ho chiesto di parlare, anche in questo momento poco favorevole), la sola forza che possa difenderci e salvarci, è la forza di un organismo di Stato. E, per questo, bisogna che lo Stato italiano esca dalla condizione bassa e servile in cui si trova, si può dire, dal momento in cui l'Italia è nata; dalla condizione di schiavitù di questi interessi, di queste camarille, di queste clientele che sfruttano il paese (*Bene! a sinistra*), e che si arricchiscono d'una parte di quelle ricchezze che consumano in consumi improduttivi. Lo Stato, in Italia, è il solo organismo che possa efficacemente rappresentare la democrazia, e, dicendo la democrazia, intendo dire l'intera Nazione. Ed il mio voto è che lo Stato risorga alla coscienza della sua funzione morale e giuridica, della sua funzione d'incarnazione della giustizia.

È per questo, onorevoli colleghi, che io voto il passaggio agli articoli del disegno di legge, per poter dar agio, lo ripeto, allo Stato di lottare.

Bissolati. Contro i nemici delle camarille!

Franchetti. Credo che l'onorevole Pelloux abbia, sopra i suoi predecessori, questo vantaggio: che non ha vincoli, e che, se vorrà e saprà, potrà rompere questa catena, questa rete d'interessi.

Questo non è lavoro di un giorno; ma si tratta di principiare, di aprire la via. Ed a lui mi rivolgo, per chiedergli d'iniziare questo lavoro.

L'onorevole Pelloux, in alcune occasioni, ha dimostrato di volerlo fare, e l'ha fatto. La cosa è difficile, perchè la forza che bisogna sgominare è potentemente organizzata, non solo consciamente, ma anche inconsciamente, per solidarietà d'interessi.

Io auguro, onorevole Pelloux, che voi entriate nella via di difendere la grossa massa degli interessi disgregati, cioè di tutta la nazione, di fronte agli interessi malamente e parzialmente organizzati. Io lo auguro a voi, e più che a voi lo auguro all'Italia.

E non ho altro da dire. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati, il quale però cede la sua volta all'onorevole Berenini.

L'ordine del giorno dell'onorevole Berenini è il seguente:

« La Camera, convinta che la difesa delle libere istituzioni consiste nell'assicurare ai cittadini lavoro, pane e giustizia, nega il passaggio alla seconda lettura dei disegni di legge. »

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Berenini.

Berenini. Io seguirò l'esempio datomi ora dall'onorevole Franchetti, della brevità, e tantopiù, che gli posso essere tenuto di avere, parlando all'estrema sinistra e in ispecie ai socialisti, offerto a me agevole e più gradito l'argomento del discorrere. Perchè l'onorevole Franchetti, ove legga l'ordine del giorno che io sto per svolgere brevemente, troverà destituita di fondamento la censura che egli ha mosso alla tattica della discussione tenuta in questi giorni dai deputati socialisti. Egli ha detto che i socialisti hanno fatto qui dentro (e specialmente egli ha rilevato ciò nel discorso dell'onorevole De Felice-Giuffrida) una vana logomachia attorno a idealità borghesi sicchè essi vengono, più che a indicare la via maestra delle rivendicazioni sociali ed economiche, alle quali si deve dirigere soprattutto la loro azione, ad esaurirsi in una discussione parolaia intorno al concetto di libertà.

La cortesia dell'onorevole Franchetti gli ha tolto d'esprimere con tanta crudezza il suo pensiero, ma il suo pensiero è questo. Ebbene, mi permetta che gli dica subito:

Badi, che con compiacenza noi abbiamo letto sotto la vernice del suo discorso la buona sostanza, per la quale basterebbe il dissiparsi immediato di un grande equivoco, perchè ci si potesse stringere la mano.

E quando Ella ha detto che dall'onorevole Costa all'onorevole Radice è breve la distanza, non ha detto (Ella sa) una verità sostanziale, ma ha accennato a un'altra verità e, cioè, che in codesta discussione l'impegno più urgente e più vivo per combattere le leggi dovrebbe venire da quella parte, che si chiama conservatrice.

Noi, onorevole Franchetti, diciamo nell'ordine del giorno questo: La Camera, convinta che la difesa delle libere istituzioni consiste nell'assicurare ai cittadini lavoro, pane e giustizia, nega il passaggio alla seconda lettura dei disegni di legge.

Vede, dunque, che esso si svolge attorno a un concetto essenzialmente economico.

Mi pare che Ella abbia detto che l'onorevole De Felice, invece di parlare a difesa della libertà borghese, avrebbe dovuto raccogliere nella sua Sicilia il monito che gli veniva dai Fasci, destinati a rigenerare quell'isola in un alto concetto di pacificazione sociale.

Ebbene, è questione d'intendersi; anche noi della libertà, come borghesemente la si intende, come pare non la dovrebbe intendere Lei, anche noi di quella libertà facciamo una considerazione molto relativa, anzi la chiamiamo semplicemente la sofisticazione della libertà; per noi la libertà non è l'affermazione ideale e teoretica di un concetto borghese, per il quale si garantisce ad una determinata classe dominante (che poi è la congerie di quegli interessi organizzati di cui Ella parlava) il tripudio della vita, il dominio e la disponibilità della forza; per noi la libertà, invece, è la garanzia integrale per tutti del diritto, onde la vita si esplica nella sua triplice manifestazione fisica, intellettuale e morale.

Ella vede, che non è della libertà formale che noi discutiamo qui dentro, poichè noi discutiamo invece della libertà sostanziale, vale a dire di quel dato essere della società, per il quale si cammina dritti alle vere, profonde e urgenti, come Ella confessa, rivendicazioni economiche. Vede, dunque, che siamo d'accordo, onorevole Franchetti; e non ci si fraintenda quando parliamo di libertà.

Solo che l'accordo immediatamente si rompe, quando Ella affida cotesto ufficio rigeneratore allo Stato, concepito da Lei in un modo così metafisico, che addirittura non corrisponde alla sua concezione positiva e materialistica.

Per quel che oggi è effettivamente, lo Stato si confonde col Governo: il Governo è lo Stato, ed il Governo è l'emanazione di quelle coalizioni di interessi, che Ella prima qualificò interessi di camarilla, per i quali assolutamente il Governo non può rispecchiare il sentimento, la volontà, i bisogni e le necessità del paese.

Il Governo non si fa di cotesti bisogni l'interprete come dovrebbe, perchè è, invece, il legittimo rappresentante di quegli interessi di classe, che in fondo sono sempre il grande strumento della lotta secolare, onde la società è stata fino ad oggi travagliata per il dolore e gli affanni, nella angustiosa ricerca della propria felicità.

Questa a mio avviso è la ragione del dissenso, che può passare tra un uomo di mente alta, elettissima e di spirito equanime o moderno, qual'è l'onorevole Franchetti, e questa parte della Camera, e i socialisti, i quali sono pronti a combattere ogni ora per la libertà, intesa non come garanzia di una formola vaga, ma di ciò che è il contenuto degli ideali di civiltà, che per la libertà soltanto si possono conquistare. Io non so, perchè son troppo da poco, se abbia potuto rendere lucido all'onorevole Franchetti il pensiero mio in confronto delle osservazioni che egli con molta cortesia ed equanimità è venuto facendo a questa parte della Camera. Ma, proseguendo nel mio dire, io non comprendo come l'onorevole Franchetti, che è andato alla radice del male, abbia creduto che a questo male si ponga anche un temporaneo e passeggero riparo colle leggi, ora proposte dal Governo.

Veramente l'onorevole Franchetti non ha dato il suo appoggio a quelle leggi; l'onorevole Franchetti ha accennato alla necessità, secondo il suo avviso, di un periodo di infrenamento, nel quale, breve più che sia possibile, il Governo possa raccogliersi a meditare sui doveri che gli incombono, e a preparare provvedimenti radicali, onde egli tolga via la cagione di quei mali, che hanno reso forse necessarie le provvidenze eccezionali.

L'onorevole Franchetti sa perfettamente che, sia che questo fosse davvero il pensiero

del Governo, sia che invece altro il pensiero del Governo fosse, non è su questo terreno, che possiamo intenderci, quanti siamo amici di libertà e quanti della libertà abbiamo un concetto elevato e sereno. Intanto, per dimostrare la necessità di freni, l'onorevole Franchetti ha letto non so quale giornale, nel quale si accenna a fatti, che, per quanto ho inteso, devono rappresentare i delitti contemplati dal Codice penale.

Ma, intendiamoci bene! Siamo forse, mi dica il Governo se questo è vero, siamo forse caduti in uno stato di così profonda disorganizzazione sociale in Italia, per cui le leggi, imperanti fino a ieri, e che hanno tentato di difenderci contro l'insorgere della delinquenza comune, più non abbiano efficacia, più non abbiano prestigio, o perchè cadute in dissuetudine, o perchè si siano rese insufficienti?

Io vorrei che l'onorevole Franchetti ed il Governo mi dicessero questo; mi dicessero che la legislazione penale e tutte le altre provvidenze, infrenatrici della delinquenza comune, hanno fatto fino ad ora banca rotta.

Forse, e in altro ordine di considerazioni lo si potrà dire, e altra via potrebbe indicarsi per la quale anco alla delinquenza comune si possa mettere più efficacemente riparo.

Ma una tale questione, che in questo momento potrà sembrare accademica, verrà indubbiamente innanzi a questa Camera e a tutte le Camere legislative, per rinnovellare di nuova ragione d'essere e di nuovi metodi il sistema difensionale della società in confronto della delinquenza comune. Ma ad ogni modo, fino ad oggi, questa bancarotta del Codice penale, questa bancarotta della legislazione vigente, per quanto è del suo organismo e della sua funzionalità, io non la vedo nè tanto meno so vederla quando a riparare le lacune, che in essa si vorrebbero vedere, si invocano e si propongono provvedimenti della natura di quelli, che l'onorevole Pelloux ed il Governo, che rappresenta, ci ha portato dinanzi.

Dunque, delinquenza comune, dunque, disagio morale in Paese fino ehe vogliasi, ma provvedimenti comuni esistono, ai quali si è fatto ricorso ed ai quali si potrà ricorrere ancora.

Il Governo dice: non sono armato sufficientemente. Il Governo vuole delle armi

nuove, e queste egli cerca colle proposte di legge, che ci ha dato.

L'onorevole Girardini l'altro giorno, per tacere di altri, che questa legge hanno così profondamente discusso, ha immediatamente denunziato alla Camera come essa legge non rappresenti nemmeno ciò, a cui vorrebbe farla servire il Governo.

O è un' insidia questa legge, fu detto, o essa manca completamente agli scopi, a cui il Governo tende.

Una legge, la quale non miri a limitare la libertà, ma a colmare le lacune delle leggi esistenti dovrebbe dirigersi contro nuove forme di attività antiggiuridica, che il codice penale non abbia in alcuna guisa contemplate. Ma quando la legge, che voi ci presentate, non contempla alcuna forma di reato che il codice non preveda; quando voi, dietro l'equivoco dell'a parola, date a vedere che una sola cosa chiedete alla Camera, cioè di lasciarvi liberi ed incontrollabili nel continuato esercizio di quelle violazioni del diritto pubblico, alle quali vi siete lasciati andare sino ad ora; in tal caso, io dico che la vostra legge non è che una legge di arbitrio.

A dar colore di liberalismo a questa legge l'onorevole Pelloux diceva che, in sostanza, oggi, degli arbitri se ne commettono tutti i giorni, che, però, convien vedere se l'arbitrio abbia una ragione di essere soltanto nella volontà del pubblico funzionario di lasciare inosservata la legge o se abbia ragione di essere nelle imperfezioni della legge esistente onde non si possa, se non coll'arbitrio, provvedere a certe emergenze nuove, a certe circostanze nuove, onde la pubblica tranquillità, la pubblica sicurezza, vien compromessa.

Ebbene, mi consentirà l'onorevole presidente del Consiglio, che io raccolga in tre proposizioni tutta quanta la legge, della quale non parlo per ciò che riguarda il suo valore tecnico ed intrinseco, perchè codesta sarà discussione da farsi se, malauguratamente, come sarebbe ingenuità non supporre, si passerà alla seconda lettura.

Questa legge, per ciò che riguarda il diritto di riunione, toglie anche quell'unica difesa che da pubblici funzionari, zelanti del loro ufficio e gelosi della libertà, si sarebbe avuta. In virtù della legge attuale di pubblica sicurezza l'autorità politica può sciogliere la riunione, che diventi, effettivamente, pericolosa; colla legge nuova qualsiasi riu-

niane potrà, in base all'incontrollabile apprezzamento del pubblico funzionario, essere preventivamente vietata.

Lo che vuol dire, implicita soppressione del diritto di riunione.

Per ciò che riguarda le associazioni, io faccio una semplice considerazione, la quale, evidentemente, dimostra come questa legge non elimina l'abuso, ma toglie completamente l'uso della libertà.

Non è gran tempo, nel 1894, le leggi eccezionali, che andarono sotto il nome di Crispi, dettavano una formula, che fu copiata esattamente nelle leggi presenti. Allora si trattava di leggi eccezionali e noi le combattemmo in nome della libertà e della giustizia. Esse avevano già in sé il proprio tramonto, perchè contemplavano delle condizioni eccezionali, ed era eccezionale anche la loro durata. Ma, o signori, queste sono leggi, che diventano organiche, perchè si vuol data facoltà al Governo di raccoglierle in testo unico, armonizzandole colle altre leggi dello Stato.

Orbene, in queste leggi che hanno carattere di normalità si ripete perfettamente quello che si leggeva in quelle; si condannano, cioè, « le associazioni dirette con vie di fatto a sovvertire l'ordinamento sociale. » Ebbene io domanderei all'onorevole Bonacci, che accenna di sì col capo, e all'onorevole guardasigilli, perchè non hanno almeno controllata la giurisprudenza, che non qualifico, del tempo in cui si applicavano le leggi eccezionali, e perchè non hanno chiesto a quella giurisprudenza, come interpretasse questo concetto di commettere per vie di fatto il sovvertimento degli ordini sociali. Voi avreste trovato le soluzioni più varie e più equivocate, qui condannandosi una associazione, solo perchè si intitola repubblicana o socialista, là condannando solamente gli individui appartenenti ad una associazione, se abbiano con atti esterni cominciato la esecuzione di propositi sovversivi.

Un'associazione, che si proponga le vie di fatto per sovvertire gli ordini costituiti, io non me la so immaginare, se non nelle forme volute e prescritte dal Codice penale.

Io potrei ricordare una discussione, che si fece nella Camera italiana moltissimi anni addietro, quando il concetto della libertà era forse più chiaramente inteso, nella quale fu

proposta una disposizione come la presente, e fu respinta appunto perchè si ritenne assurdo condannare le associazioni come tali. O voi intendete di dire che una associazione la quale non vive nella ortodossia politica e costituzionale del tempo, non possa sussistere, ed allora togliamo le parole *via di fatto*, e dichiariamo apertamente che nessuna associazione socialista o repubblicana può costituirsi nel nostro paese.

Ma, se voi le ammettete per non cancellare quell'etichetta di liberalismo che volete porre sopra questa legge, come mai potete ipotizzare il fatto preciso che, senza equivoci, senza errori evidenti e facili dei magistrati, esaurisca gli estremi giuridici della *via di fatto*, che caratterizzi sul nascere un'associazione politica?

Ecco che con l'equivoco delle parole fate l'ipotesi di un reato che non può sussistere. Voi con l'equivoco delle parole mettete tutte quante le associazioni, che non piacciono al Governo, nelle mani della polizia e gettate i cittadini, che le compongono, alla balia della persecuzione dell'ultimo fra gli agenti di polizia.

Questo è ciò che deriva dalla proposta legge sulle Associazioni. Ed altrettanto si può dire per ciò che riguarda la stampa, poichè per le esorbitanze della stessa, già avete il Codice penale e l'Editto sulla stampa, che provvedono sufficientemente.

Ma voi, invece, volete avere nelle mani il mezzo per sopprimere quest'altro strumento di libera manifestazione del pensiero dei cittadini.

Ecco, o signori, perchè la legge che è in discussione, è destinata, secondo il mio modo di vedere, a naufragare necessariamente, anche quando passerà alla seconda lettura. Ecco perchè non m'indugio ancora a discutere intorno ad essa, avendolo fatto molti altri oratori che mi hanno preceduto.

Sicchè io limito il mio dire a questo unico concetto: credete voi sul serio, con queste o con altre leggi, di restringere la libertà? Qui potremmo entrare in una discussione che voi chiamereste accademica, come accademico si direbbe tutto ciò che non corrisponde alle pretese del Governo, che è erede di Governi paurosi e imprevidenti. Sarebbe accademico: ma io posso limitarmi ad invocare l'autorità dei più ortodossi costituzionali.

Potrei rivolgermi agli opposti banchi della Camera e chiedere ai rappresentanti del conservatorismo più puro, se si sentiranno essi certi che per queste leggi sarà limitata la libertà, reprimendo ciò che essi chiamano abusi.

Io ho raccolto (ma mi guarderò bene dal leggere, per non infliggere tale supplizio alla Camera) le opinioni di uomini egregi, che sedettero in questa ed in quella parte della Camera e che ancora vi siedono. Ho letto opere pubblicate da uomini che siedono su quei banchi e che insegnano nelle nostre scuole il diritto costituzionale. Vorrei leggervi alcune di quelle pagine per dirvi che io non mi sentirei in grado di potere usare parole più roventi di quelle adoperate da essi per stigmatizzare codesto sistema delle leggi eccezionali a tutela della libertà.

Dallo studio di tali autori ho tratto questo convincimento, che la libertà non si disciplina, perchè è la ragione primordiale di essere della società.

Ponete un limite qualsiasi alla libertà, essa tradirà i suoi fini, perchè solo con il completo e non interrotto suo esercizio può aversi progresso di civiltà.

Ebbene, che cosa dicono gli scrittori di diritto costituzionale?

Io ho qui per esempio una pagina splendida dell'onorevole Arcoleo:

« Una legge sola dovete invocare, non che infreni la libertà ma che infreni il potere, una legge che infreni gli abusi del potere nel campo della libertà. La libertà è qualche cosa di indefinito e di indefinibile, che se complessa ribalza, se lasciata sciolta forse ristagna; è qualche cosa la libertà la quale può essere paragonata al vino generoso, il quale fortifica il cervello dei sani e può essere dannoso ai cervelli deboli; ed è compito del potere di rafforzare i deboli, abituandoli all'uso della libertà.

« È facile, invece, che il potere invada il campo della libertà; assegnate quindi dei limiti al potere. »

Io potrai, o signori, leggere tutte queste pagine...

Pullè. No, per carità!

Berenini. ... ma mi limito a farvi una dichiarazione per mio conto, ed è questa: noi non possiamo consentire ad alcuna restrizione della libertà, ma quando per ipotesi dovessimo discutere la possibilità di porre altri

limiti, oltre quelli che sono determinati dalla legge della coesistenza sociale e che sono vincoli necessari della libertà, perchè limitano nei rapporti sociali la sconfinata libertà individuale, allora io vorrei, che, insieme a tali freni, si facesse una legge sulla responsabilità personale dei pubblici funzionari.

Ora noi abbiamo solo la vana responsabilità ministeriale. Un prefetto viola i suoi doveri offendendo il diritto comune, una guardia di pubblica sicurezza commette un arbitrio? Ebbene, essi non hanno alcuna responsabilità personale.

Per unico conforto, un deputato può tutto al più venire alla Camera a fare una interrogazione, per sentirsi rispondere che tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi possibili. Stabiliamo, stabilite invece la responsabilità personale dei pubblici funzionari, ed allora, (Dio mi guardi dal dirvi che allora avrei fiducia che delle leggi infrenatrici della libertà infrenerebbero anche gli arbitri) allora avrei speranza, che gli arbitri fossero meno frequenti! Magra speranza, ma pur qualche cosa!

Ma voi, invece, che cosa fate?

Non condannate l'arbitrio, ma lo codificate! Ecco tutto.

Questo, secondo me, è il concetto fondamentale della vostra legge della quale io, ben si comprende, per queste e per altre evidenti ragioni che ben si comprendono, io non potrei, anche se sedessi sui banchi opposti, votare il passaggio alla seconda lettura. Ma perchè avete voi presentato questi disegni di legge? Sono essi in qualche guisa giustificati dai fatti? Sono, almeno temporaneamente, necessari? Ecco la ragione del mio ordine del giorno. Oh! se il maggio passava tranquillo ed il solo profumo dei fiori ce ne avesse indicata l'esistenza ed il rapido e tepido passaggio, voi non avreste sentito il disagio delle leggi esistenti. Dunque la ragione di essere di queste vostre leggi è nei moti del primo maggio. Ebbene, io che non sono, come voi dovete essere, acuto e perspicace, vi domando: o perchè il Governo che ha la responsabilità della direzione della cosa pubblica, della pubblica sicurezza e tranquillità, e della pubblica prosperità, mentre da anni e anni, anco prima che i tumulti del maggio venissero, si è sentito ripetere per mille guise, qui e fuori, dovunque, per quella libera stampa che volete soffocare, nei li-

beri Comizi, ha appreso dalle statistiche, che nel solo disagio economico sta la ragione di quei popolari tumulti, perchè il Governo dopo di averli, per la ragione della forza e della immediata difesa, compressi, non pensò a presentare un coordinato sistema di leggi economiche che noi avremmo approvato con entusiasmo? Quella, onorevole Prinetti, sarebbe stata la buona tendenza. Ma fino a che ciò non si faccia, qualsiasi legge repressiva e violenta non verrà ad impedire quelle pubbliche e fatali convulsioni che si debbono dichiarare giustificabili come legittime reazioni degli stomaci vuoti!...

Pullè. Ma questo è l'effetto, non è la causa.

Berenini. Se voi aveste prevenuto ed eliminato le cause prime di quei tumulti, avreste fatto un'opera non di limitazione di libertà, ma di integrazione di libertà, avreste fatto un'opera di riparazione e di giustizia, alla quale avremmo concordemente applaudito.

Ma i Governi, impenitenti, continuano il loro sistema; si vuole il pane, si danno le manette; si vuole la libertà, si danno i reclusori. Ma se la mia parola, perchè uomo di parte, può essere sospetta, udite quella di tale, cui gli onesti conservatori hanno eretto un monumento di riconoscenza fra le loro sante memorie.

È la parola di Bettino Ricasoli quella con la quale avrei dovuto incominciare, quella con la quale finisco. « Al Governo non spetta altro compito che di vigilare, non gli è lecito indagare lo scopo intenzionale, ma il manifesto. Il Governo non teme danno dalle associazioni politiche, e veglia con tutti i mezzi, che sono nelle sue mani, ed intanto va organizzando la pubblica sicurezza. Quando si dovesse adoperare la forza non per frenare gli abusi evidenti, ma per impedire l'uso della libertà, si colpirebbe tutta la nazione, e la libertà in Italia sarebbe uccisa per sempre. »

Queste le parole sulle quali vi invito a meditare, queste sono parole insospettabili, per le quali vi si dice in sostanza, che le libere associazioni, le libere riunioni, nelle quali si manifesta il pensiero dei cittadini, se non sono più come un tempo l'origine e lo strumento diretto di esplicazione dell'attività politica, sono divenute però e rimangono una integrazione di quella funzione politica, onde il Governo attraverso il diaframma

delle rappresentanze legali, spesso fittizie, può ascoltare la parola sincera, che gli viene dal paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ora spetterebbe a parlare all'onorevole Ferri, il quale però cede la sua volta all'onorevole Alessio. L'onorevole Alessio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che i provvedimenti politici proposti dal Ministero accennano ad una tendenza di reazione, estremamente pericolosa agli interessi della Patria e della Monarchia, passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Alessio. Onorevoli colleghi. Nell'iniziare, con molta brevità, lo svolgimento del mio ordine del giorno, io debbo anzitutto riconoscere, che, dopo il discorso del presidente del Consiglio, la discussione è divenuta estremamente difficile. Poichè, affermando l'egregio uomo, che qui non si tratta di principî conservatori o democratici e nemmeno di partiti politici, ma semplicemente di Governo, sostenendo egli che questa legge non intende (sono sue parole) che a regolare una materia che deve essere regolata, proclamando che la libertà del pensiero non è in alcuna maniera colpita, quasi che la libertà del pensiero fosse possibile senza la libertà d'associazione, senza la libertà di riunione, senza la libertà di stampa, egli si è trincerato al di là di ogni criterio e di ogni principio giuridico; ha posto i suoi accampamenti in quella indeterminatezza delle necessità di Governo, che meglio si presta all'arbitrio ed alle interpretazioni equivoche e meno alle distinzioni proprie alla scienza del giurista e del legislatore. Noi non siamo, in una parola, di fronte ad una legge o ad un disegno di legge, ma piuttosto ad un provvedimento del potere esecutivo: non abbiamo, dinanzi a noi, la politica dell'avvenire a linee chiare, precise, proclamata ai sette venti, ma ci si spiega innanzi la politica del passato di cui la prima fase è data dalla proclamazione dello stato d'assedio, la seconda dalla legge del 17 luglio 1898, che l'ha convalidato, l'ultima dal presente disegno con cui s'intende di perpetuare i criteri arbitrari, propri di un periodo eccezionale ed *ex-lege*.

Ora in un campo così nebuloso ed indeterminato, sia lecito a me, che non sono nè socialista nè repubblicano e che anzi porto

il massimo rispetto alle istituzioni nazionali, di domandarmi, se questo indirizzo di legislazione non sia un passo ulteriore di coloro, i quali non hanno mai compreso il carattere elevato e moderno della nostra monarchia; se questo indirizzo di legislazione non sia un passo ulteriore di coloro, che non ne hanno mai compreso il suo carattere eminentemente democratico e popolare. Poichè a noi, ancora giovani, nati fra il 1848 ed il 1859, cresciuti fra i trionfi di due eserciti, quello regolare e quello garibaldino, lo spettacolo di una monarchia popolare, che crea nuove formule al diritto pubblico, elimina sette unità politiche vecchie ed arretrate, assume a suo compito la difesa degli umili e dei derelitti e intende a creare uno stato nuovo ed uno è costruzione così nobile ed elevata da non tollerare che ne sieno compromesse le basi geniali da una tendenza politica altrettanto insana nelle origini, quanto fatale nei risultati.

Ora, coloro, i quali propongono leggi limitative delle libertà attuali o sostengono, che le leggi limitative esistono ma non sono applicate, dimenticano, che dal 1849 al 1894 la esplicazione delle libertà e la interpretazione che ne fu data, furono conformi ai principii ed alle ragioni che contribuirono alla formazione ed allo sviluppo delle nostre istituzioni.

Fu già detto che il nostro Stato ebbe origine dalla rivoluzione. Io aggiungo che i nostri costumi, le nostre tradizioni, le classi che hanno contribuito a formarlo, furono classi squisitamente democratiche; e come un giorno a Teano Vittorio Emanuele e Garibaldi, così nell'intimo stesso del nostro organismo politico, le correnti democratiche si sposarono all'idea monarchica, ed hanno dato alle nostre istituzioni un carattere eminentemente popolare, eminentemente evolutivo.

Non è dunque vero che le leggi non sieno state applicate a rigore. Se si consentì la massima libertà di stampa; se fino al 1894 ogni idea ebbe la possibilità delle proprie manifestazioni, se non fu legiferata la materia così difficile delle associazioni, ciò avvenne perchè si pensò che la monarchia era uno Stato moderno, uscito da voto di popolo, e perciò inteso innanzi tutto a esprimere, a soddisfare i desiderii ed i bisogni delle moltitudini.

Inutile quindi e contraddittorio sarebbe

stato il prescrivere confini rigidi e precisi alla manifestazione delle idee, come alla loro organizzazione e propagazione in quanto si credeva che questa nuova forma moderna di Stato nella sua indole popolare mirasse appunto ad esprimere le correnti popolari dovessero adattarsi alle nuove idee e rappresentarne le tendenze che via via si svolgevano nelle viscere del popolo.

Sfortunatamente, di mano in mano che si diffondevano le dottrine socialiste, le classi politiche ne furono scosse e, direi quasi, perturbate; e certe tendenze conservatrici, che prima erano state fiaccate, ripresero novella vita e reagirono contro il carattere popolare ed evolutivo delle nostre istituzioni.

Vi reagì anzitutto la vecchia tendenza militarista, che non aveva mai potuto conciliarsi coll'elemento popolare della monarchia, nè considerare soltanto come una nobile tradizione ciò che era in lei una occupazione secolare. Da ciò venne quella politica espansionista, la quale ha recato colpo così grave alle nostre finanze e alla nostra reputazione; da ciò la guerra sorda ed insistente contro il Parlamento divenuto il capro espiatorio di tutti gli errori. Vi reagì pure il gruppo di quei conservatori, come l'onorevole Colombo, i quali diffidano delle scienze sociologiche; credono che gli istituti politici sieno qualche cosa di fisso, di rigido, di immutabile; non vogliono nulla riformare, nè in finanza, nè in economia, e si stupiscono poi se gli ordini politici appaiono scossi in mezzo ai mali che li circondano d'ogni parte.

Nè è scevro di colpa il partito democratico piuttosto più favorevole agli apriorismi dogmatici del giacobinismo francese che al metodo sperimentale inglese, da Edmondo Burke a Gladstone, quando sciupò forze ed occasioni nella ginnastica parlamentare. Ma vi reagì anzitutto quel partito conservatore, che potente nell'Italia settentrionale, potentissimo nel Mezzogiorno, ha una giustificazione prettamente economica, quel partito che fece del sistema tributario lo strumento del suo predominio, in ogni questione sociale rinnegò qualunque soluzione che fosse contraria ai suoi interessi di casta, e, facendo soltanto gli interessi del grande capitale e della grande proprietà fondiaria, seminò il malcontento in ogni ceto, porse armi precise e sicure al partito socialista e repubblicano e fece rosseggiare di sangue le vie delle nostre più grandi

e patriottiche città, fomentando dissidi che carità di patria consiglierebbe di spegnere con l'oblio, non di attizzare colla politica del dispetto e del puntiglio.

Ora i progetti attuali, specie per il momento in cui si presentano e per la tendenza a cui si ispirano, sono in piena contraddizione col carattere delle nostre istituzioni. È inutile dire che essi regolano una materia che deve essere regolata. Quando manca qualsiasi principio direttivo o se nessuna direzione v'è, questa non può essere che indeterminata ed arbitraria.

Il vero scopo di questi progetti si è quello di colpire la propaganda delle così dette idee sovversive.

Ora intendiamoci bene circa questo punto: o la monarchia è la rappresentante delle idee di date classi della società, di un ordine sociale cristallizzato ad un dato periodo dello sviluppo della storia civile di un popolo; ovvero la monarchia è rappresentante dei bisogni e degli interessi delle moltitudini.

Nel primo caso voi avete ragione di presentare questi disegni di legge.

Vi sono, è vero, certe classi sociali minacciate in Italia; ma si può dire anche che se lo meritano per la loro indolenza, per la loro trascuratezza d'ogni interesse superiore, per le loro abitudini d'ozio e di mollezza, e perchè in ogni occupazione, anche la più nobile, non ravvisano che una distrazione, uno sport.

Ma in tal caso questi progetti sono inefficaci: voi non solo dovete bandire i giornali, ma dovete bandire anche il libro; non soltanto processare il giornalista miserabile, ma anche il professore universitario che voi stipendiate e che dalla cattedra 60 volte all'anno vi fa la critica dell'ordine sociale attuale.

Una voce a sinistra. Ci arriveranno.

Alessio. Però fino a qual punto si arriverà con tale intolleranza, mentre le idee camminano e alla fine trionfano? Invece di fare gli interessi della monarchia popolare, voi ne tradite inconsciamente le sorti e la conducete al suo ultimo giorno. O, come è un fatto, la monarchia è la rappresentante degli interessi delle moltitudini, e allora lasciate libera la propaganda delle così dette idee sovversive, fate la monarchia tutrice delle classi popolari, studiate, provvedete ai loro mali, e allora nessun sovvertimento è possibile, per-

chè l'ordine sociale non può distruggere, non può sovvertire sè stesso.

Ma l'onorevole Torraca nel suo concettoso ed anche coraggioso discorso oppone: « Quanto più i rapporti sociali si esplicano, occorrono nuove sanzioni, poichè se le nostre plebi sono impreparate alle nuove teorie, è giusto di premunirsi contro attentati immaturi e pericolosi dell'ordine sociale. »

Si potrebbe rispondere, che a questi attentati provvederebbe il Codice penale. Ma, prescindendo da ciò, io credo che l'onorevole Torraca e coloro che hanno le sue idee non abbiano una giusta nozione dell'influenza che lo stesso spirito della libertà ha sulle condizioni delle classi sociali e sul modo con cui queste si svolgono in un gran regime di libertà di pensiero. Quando i conservatori parlano delle masse accennano ad un insieme di esseri scomposti, dominato da appetiti brutali e soprattutto uniformi.

Invece l'effetto della libertà è quello di provocare un processo di divisione, di discriminazione tra le classi sociali per cui esse si acconciano a concetti sempre più individuali ed illuminati mano mano subiscono la influenza della cultura e della discussione. Queste due forze, la libertà della discussione e lo sviluppo della cultura, tendono a formare in queste classi uno spirito di discriminazione tale che le rende appunto più suscettibili di un pensiero proprio, di un pensiero che intende a reagire ad istinti materiali ed animaleschi. Al contrario coloro che combattono gli eccessi della stampa con misure preventive impediscono questo naturale svolgimento, che è fuori dell'opera del legislatore e riposa unicamente sull'azione personale dell'individuo, avvezzano le moltitudini ad abituarsi a concetti di diffidenza, di odio, quasi direi di pressione, anzichè differenziarle, le accomunano fra loro e in una parola rendono sempre più difficile quella materiale divisione delle classi sociali che è la vera garanzia di progresso della società civile. Certamente però questo processo è meno facile ad essere avvertito in Italia, perchè in Italia, salve poche eccezioni, la stampa si divide soltanto in tre categorie: stampa socialista, stampa repubblicana, stampa ministeriale.

Il sistema delle coalizioni dei gruppi parlamentari e l'abitudine di salariare i giornali hanno avuto anche questo effetto: di far si

che, quando c'è un'idea liberale da difendere contro il Governo, se c'è un fatto illiberale da mettere in vista, questa idea liberale o questo fatto illiberale vengono messi in luce soltanto dalla stampa socialista e repubblicana. Se invece abbandonate il vizioso sistema di salariare i giornali, se favorite nel Parlamento la formazione di due correnti, l'una schiettamente conservatrice e l'altra schiettamente liberale, allora non sarà più possibile che la stampa liberale manchi di qualunque prestigio dinanzi alle moltitudini; ed allora il partito socialista ed il partito repubblicano non potranno fare nuovi proseliti a spese degli errori del partito liberale. (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo — Rumori*).

Voci. Finiscila!

Alessio. Ma, si oppone ancora, il partito socialista, il partito repubblicano combattono, minano apertamente le istituzioni, ed è giusto che lo Stato si difenda.

Ora questa teoria, mi si conceda dirlo, specialmente in quanto si riferisce alla propaganda delle idee, è una teoria completamente sbagliata. O lo Stato è forte e si sente di rappresentare veramente l'interesse delle moltitudini così da esprimerne i bisogni, ed allora esso non ha necessità di combattere la propaganda delle idee sovversive; basta che esso cerchi di riconoscere e di applicare ciò che di buono e di utile vi è nelle proposte e nelle idee degli avversari; o lo Stato invece non si sente di rappresentare veramente l'interesse delle moltitudini e di esprimerne i bisogni, ed allora è uno Stato finito.

Ora in Italia, mi sia lecito il dirlo, il partito repubblicano e il partito socialista sono intrinsecamente deboli; ciò che li ha resi forti è stata la condotta antidemocratica, che gli uomini del Governo hanno dato alle istituzioni monarchiche; è stato il fatto che le nostre istituzioni hanno perduto quel carattere popolare ed universale che era lor proprio. È debole il partito repubblicano, perchè ogni uomo colto è ormai convinto che i concetti democratici possono essere rappresentati egualmente tanto da uno Stato monarchico, quanto da uno Stato repubblicano; (*Interruzione all'estrema sinistra*) basta soltanto che lo Stato monarchico rappresenti gli interessi delle moltitudini, e non gli interessi di una sola classe. È debole il partito so-

cialista; debole teoricamente, debole praticamente. Teoricamente è debole, perchè le dottrine marxiste sono combattute da ogni parte, e vengono abbandonate anche da alcuni dei loro precedenti sostenitori.

Nè d'altronde il partito socialista ha il monopolio del collettivismo e molte soluzioni collettiviste sono appieno compatibili con gli ordini sociali presenti, ed anzi servono a perfezionarli, a correggerli, senza punto distruggerli. Praticamente è debole il partito socialista, perchè o la propaganda socialista rimane sempre quale è stata fin qui: cioè una critica negativa degli ordini sociali presenti; ed allora, continuando a ripetere le stesse idee, esso perderà quel prestigio sulle masse, che spetta soltanto alle idee nuove, o il partito socialista abbandona la critica negativa, e vuole invece ricostruire le basi della nuova società, ed allora esso è costretto a transigere, a discutere con noi le difficoltà del problema, è costretto a riconoscere che vi sono alcuni mali sociali che non dipendono dalle condizioni di sviluppo della società o dagli errori degli uomini, ma dipendono dalla natura, e non possono esser tolti, che con un lento progresso della società e della cultura. Negli altri paesi civili, il socialismo non ha l'importanza che ha in Italia ed in Spagna; e ciò, perchè i partiti liberali, come avviene in Inghilterra ed in Francia, hanno accolte parecchie tesi socialiste, hanno cercato che cosa vi era in esse di attuabile, ed hanno riparato, almeno in parte, ai mali che il partito socialista aveva denunciato; oppure perchè, come in Germania, il partito socialista, cedendo alle necessità del suo stesso sviluppo, ha dovuto sdoppiarsi in due partiti, uno che rappresenta la critica negativa, ed un altro che tende a ricostruire la società, transigendo con la borghesia intelligente ed altruista.

Ma se il partito repubblicano e il partito socialista sono forti in Italia si è perchè i governanti non hanno compreso che oggi la vera funzione della Monarchia è una funzione sociale, perchè i governanti non hanno compreso che se un giorno l'ideale della Monarchia fu l'unità, oggi l'ideale della Monarchia deve essere l'effettuazione di una grande politica sociale.

Permettetemi alcune poche osservazioni su questo argomento e avrò finito.

L'altro giorno quando ho inteso l'onore-

vole Colombo sostenere che il ministro del tesoro non ha altro ufficio che quello di frenare le spese e che non deve iniziare nessuna politica, nessuna riforma tributaria, ho provato un grande sconforto. Come? Una mente così acuta, un oratore così efficace, un uomo di tanto carattere, che ebbe anche il coraggio di reagire contro i conservatori del suo collegio, ha il coraggio di sostenere simili tesi? In verità ne fui grandemente addolorato.

L'onorevole Colombo non ha voluto comprendere che è impossibile che il ministro del tesoro freni le spese: l'aumento delle spese è una conseguenza inesorabile del collettivismo.

D'altronde in Italia l'aumento delle spese, specialmente nei corpi locali, è una conseguenza stessa dei nostri sistemi tributari, perchè le classi dirigenti che decidono sopra le spese, non essendo colpite dai dazi e dalle altre imposte che cadono sopra altri ceti, non hanno alcun interesse di non eccedere nelle spese.

Fate una riforma tributaria, specialmente locale, in cui le spese vadano a cadere su coloro che le decidono, e vedrete allora se le spese diminuiranno.

Quanto alle riforme tributarie, esse sono di una imprescindibile necessità: basta che sieno radicali e quanto più radicali saranno tanto più accresceranno il prestigio e il credito delle nostre istituzioni.

Queste riforme tributarie, debbono essere il passo primo e più decisivo della funzione sociale, che spetta allo Stato nostro: di questa politica sociale il nostro paese ha bisogno per ripartire equamente i pesi che lo aggravano, ne ha bisogno per togliere i germi di odio che la fragilità delle nostre condizioni economiche ha stabilito fra proprietari e coltivatori, ne ha bisogno per proteggere le sorti degli emigranti e degli operai nelle nostre miniere e nelle nostre officine, sui bastimenti delle nostre società sovvenzionate e perfino nelle foreste dell'Argentina e del Brasile, ne ha bisogno per combattere il latifondo che rende improduttiva mezza Italia e insidia perfino la sua capitale, ne ha bisogno per diffondere nuovi concetti di politica sanitaria in gran parte del nostro paese, ne ha bisogno, finalmente, per evitare che ad ogni aumento del prezzo dei cereali non divampi una rivoluzione sociale da Bari a Girgenti.

Indarno, però, questa funzione sociale della

Monarchia può essere inaugurata nelle presenti condizioni parlamentari: non lo potranno fare nè l'onorevole Pelloux, nè l'onorevole Prinetti, nè qualunque altro rappresentante di idee e di classi conservatrici, poichè la maggioranza che, oggi, approverà indubbiamente i provvedimenti politici, domani rifiuterà il voto ai provvedimenti finanziari anche se fossero resi perfetti o più radicali. È questione di data, di scadenza, e non d'altro. Nè un'altra consimile maggioranza potrà seguire questo indirizzo, perchè i rappresentanti dell'industria e della grande proprietà in Italia non hanno la cultura della aristocrazia inglese; nè d'altra parte, dato l'ordinamento della proprietà così mobile come è da noi, vi sono nelle classi fondiarie e industriali in Italia quelle ragioni economiche e sociali che rendono possibili grandi riforme in Inghilterra.

Se la Monarchia vuole ispirarsi a questo nuovo ideale, deve fondarsi essenzialmente sulle classi popolari; deve trasformare tanto alla Camera quanto al Senato i suoi organismi politici; deve rendere possibile ai partiti popolari di esprimere e far valere le proprie idee.

Che si arrivi a tal giorno, non credo, perchè, se guardo alle tendenze del mio paese, debbo notare con profonda amarezza che le idee della reazione trionferanno e vastamente trionferanno. Ed allora quali danni, quali pericoli si presenteranno alla nostra patria? Il dissidio, tra il Settentrione sempre più democratico ed il Mezzogiorno troppo conservatore, si farà più forte; le classi conservatrici, pur di vivere, faranno alleanza col Vaticano per avere i voti delle campagne e così potranno durare qualche anno di più al Governo; e la Monarchia, la quale ha il merito di aver contribuito a fondare l'unità italiana, dovrà assistere alla sua decomposizione, alla sua svalutazione, finchè, tra gli egoismi degli uni, l'intolleranza degli altri, la dimenticanza di tutti, una rivoluzione sociale distruggerà gli ultimi aneliti della civiltà italiana. (*Bene! — Commenti*).

Oh! non venga quel giorno e sorga un uomo politico che dal banco del Governo si faccia banditore di una forte politica sociale ed abbia il difficile coraggio di cadere per essa: egli ritornerà a quel banco più forte, più agguerrito di prima e la sua opera sarà una nuova prova di quell'amplesso fraterno

tra la democrazia e la Monarchia, che strinse un giorno i due grandi patrioti Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi! (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Prampolini, ma questi ha cambiata la sua iscrizione con quella dell'onorevole Vischi.

L'ordine del giorno dell'onorevole Vischi è il seguente:

« La Camera, convinta che le vigenti leggi politiche meritino modificazioni non per restringere, bensì per allargare le garanzie delle libertà promesse dello Statuto, si riserba di emendare in questo senso le proposte del Governo, e passa alla seconda lettura. »

Chiedo se trenta deputati appoggino l'ordine del giorno dell'onorevole Vischi.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Vischi ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

Vischi. Se fosse lecito a noi tutti di sottrarci a questo convenzionalismo, che rende la nostra voce così diversa da quella del paese, potremmo forse di accordo dichiarare che l'Italia aspetta provvedimenti economici e savio regime di politica liberale. Voi avete, invece, con i vostri disegni di legge dichiarato che al disopra, o per lo meno prima di ogni cosa, occorrono provvedimenti di ordine politico.

È vero che l'onorevole presidente del Consiglio col suo discorso notevolissimo, specialmente per l'abilità che lo guidava, ci rilevò che il Gabinetto aveva già presentato al Parlamento molte proposte di ordine economico; ma, quelle proposte o perchè non sono quali dal paese si aspettavano, o perchè sono rimaste nello stadio di studio, danno al paese il dritto oggi di deplorare, che, quando speravasi di veder provveduto al disagio economico, sono preparati nuovi provvedimenti repressivi.

Il mio amico, onorevole guardasigilli, Finocchiaro-Aprile, disse che questi disegni di legge erano soltanto dichiarativi, ossia interpretativi, e più volte aggiunse: *Salus publica suprema lex est*. Onorevole ministro, credo che non sia esatto il vostro convincimento sulla presente situazione del nostro paese; credo che giudichiate delle condi-

zioni di tutta Italia, badando principalmente ad una sola delle regioni della patria nostra. Infatti, o signori, nel Mezzogiorno, ove, me lo perdoni il mio amico Alessio, non è vero che si abbiano tendenze conservatrici, ma, al contrario, si ha culto sincero delle libertà, e quelle libertà si vogliono più garantite, nel Mezzogiorno, noi non sentiamo alcun bisogno dei provvedimenti, che proponete. Credo, onorevole presidente del Consiglio, che voi non riuscirete neppure a provvedere alle condizioni di pubblica sicurezza della nobile regione, alla quale alludo con sentimento di vero affetto e della maggiore simpatia.

È di vero, in detta regione, la Lombardia, Ella, con questo disegno di legge, riuscirà a rendere ancora più irreconciliabile la potestà del Governo coi partiti radicali, e non riuscirà ad intendersela coi partiti conservatori. Io non mi assumo l'ufficio ora di esaminare le ragioni per le quali i partiti conservatori nella Lombardia abbiano bisogno di queste leggi, ma rilevo il profondo dissidio esistente anche tra loro ed accentuatosi in questa discussione. Quando uno degli uomini più eminenti di quel partito, quale è l'ottimo collega Colombo, affermò taluni principi, immediatamente di fronte a lui sorse un'altra spiccata individualità del partito medesimo, cioè, l'onorevole Prinetti, il quale lo confutò e volle dirci quale sarebbe il programma suo se venisse a prendere domani il posto dell'onorevole Pelloux.

Dunque quei provvedimenti, che non sono richiesti da gran parte del paese, non saranno utili ed efficaci nella stessa Lombardia.

Avrei compreso, onorevole Pelloux, che Ella, nel suo criterio di uomo competente e per le qualità del suo ingegno e per la cognizione che ha delle presenti necessità politiche di questa o quella regione o di tutto il Paese, ci avesse proposta una proroga dei provvedimenti eccezionali del luglio 1898. Allora, salvo ad esaminare serenamente ed obiettivamente l'esattezza dei suoi giudizi, Ella avrebbe potuto sperare che la maggioranza come potè, nel luglio passato, imporsi il sacrificio di votare quei provvedimenti, avesse ripetuto il suo voto per dare al Governo gli invocati mezzi per tutelare l'ordine pubblico. Ma perchè portare nella nostra legislazione, che, nonostante le gratuite censure, resta

sempre una delle più liberali di Europa, una nota assolutamente contraria ai sentimenti del Paese, e ai precedenti politici di voi, che siete al Governo, nota non richiesta dalle necessità del momento?

Ma, l'onorevole presidente del Consiglio rivolse alla Camera un invito, che non poteva trovare me indifferente, sia per quei vincoli politici che sempre sento nell'animo verso il Gabinetto, sia per l'amore che porto al consolidamento dell'ordine pubblico per la conservazione delle nostre istituzioni. Egli concluse la sua relazione dicendo che si augurava di vedere la sua proposta accolta da quanti hanno realmente a cuore il mantenimento dell'ordine pubblico e della pace sociale, ed io presi a studiare i disegni di leggi, presentatimi dall'onorevole presidente del Consiglio, con lo spirito della maggiore deferenza.

Ivi affermaste che è vostro pensiero quello di non manomettere le nostre libertà, ma invece di disciplinare l'azione del Governo, affinché quell'azione non trascenda novellamente in arbitrio. Io penso, onorevole presidente del Consiglio, che queste leggi, mentre potranno aumentare al Governo la potestà del mal fare, non potranno garantire i cittadini. E di vero, se con le leggi vigenti avete potuto fare quello che il desiderio di mantenere l'ordine pubblico vi ha consigliato, che cosa non potrete far voi con leggi che tante altre armi metteranno nelle vostre mani?

L'onorevole Berenini ha detto cosa che era in cima ai miei pensieri, cioè: se aveste, unitamente a questi disegni di legge, presentata alla Camera un'altra proposta, circa la responsabilità personale dei pubblici funzionari, per rinunziare anche (aggiungo io, a quella fisionomia alla quale tengo moltissimo, cioè, di amante delle garanzie della libertà) avrei votato anche leggi più severe di quelle che ci avete proposto. Ma quando, onorevole presidente del Consiglio, noi continueremo tuttavia a ridurre la responsabilità di questi funzionari ad una pura e semplice responsabilità politica ministeriale, le dovrebbe bastare il ricordo che vi è stato un tempo in cui un presidente del Consiglio ha potuto dire, con sua circolare, ed affermare in questa Camera, che anche le violazioni del Codice penale da parte degli agenti di pubblica sicurezza potevano essere coperte dalla responsabilità ministeriale! Ed è questa la garanzia che

ci darete in corrispettivo delle leggi che ci invitate a votare?

Ebbene, ciò non pertanto, col mio ordine del giorno, proposi di passare alla seconda lettura.

Posso accettare la discussione in merito del disegno di legge sui recidivi...

Pelloux, presidente del Consiglio. Non è di quello che si parla ora.

Vischi ...quantunque le osservazioni fatte dal mio amico De Nobili mi impensieriscano assai, e creda che la Camera unanime, come saprà garantire la società da tali pericolosi malfattori, vorrà tutelare la indipendenza della coscienza politica dei cittadini da possibili persecuzioni.

Io posso accettare la discussione in merito della legge sulle Associazioni, perchè, non devo nascondere, salvo necessari emendamenti, quella legge porta nel suo concetto informatore una garanzia che nella legislazione vigente oggi manca. Il demandare alla autorità giudiziaria il giudizio su determinate questioni, riguardanti il sacrosanto diritto naturale di associazione, è per me grande garanzia. Ed accetto tanto più la discussione in merito di questo disegno di legge, in quanto spero, giusto quello che disse qui il mio amico l'onorevole Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, che sarà così possibile compiere la legislazione vigente circa la soppressione degli ordini religiosi, ed impedire che, sotto il manto della pietà e della religione non si stringano in novelli e più pericolosi fasci tutti i nemici delle istituzioni e, quello che più monta, tutti i nemici della civiltà e sovente della morale.

Non potrei accettare, salvo che non mi si proponesse di abolire la immorale figura del gerente responsabile, non potrei accettare, dico, una discussione in merito del disegno di legge, così com'è presentato, sulla stampa. Indiscutibilmente, le libertà si equivalgono e l'una non può pretendere maggior diritto, che l'altra, al rispetto; ma, chechè ne dica il mio amico personale onorevole Torraca, le libertà devono essere anche rispettate a seconda sono intese dalla coscienza pubblica. Ed è nella coscienza di tutti, che la maggiore delle garanzie della libertà è precisamente la libertà della stampa. Ed io crederei di offendere la mia coscienza politica, se mi fermassi a discutere proposte

dirette a ripristinare censure od altre limitazioni.

Son certo che l'onorevole presidente del Consiglio non abbia mai pensato di portare l'editto sulla stampa (che per me non è intangibile, come non è intangibile il medesimo Statuto) così indietro da ripristinar la censura; ma egli converrà con me, che le sue proposte conducono precisamente a quelle conseguenze.

Ora mi si potrebbe domandare: se in principio siete contrario a questi provvedimenti, se a taluno di essi volete portare emendamenti radicali, e se uno di essi addirittura non volete accettare, perchè proponete il passaggio alla seconda lettura?

Ebbene, onorevole Pelloux, questa proposta, che bene potevo non fare, perchè il nostro regolamento la domanda al presidente della Camera, volli scrivere in conclusione del mio ordine del giorno, appunto per spiegare più chiaramente il mio pensiero.

Io feci quella proposta, non per atto di cortesia, di presa in considerazione, dei suoi disegni di legge inquantochè sono certo che, se così avessi fatto, l'onorevole Pelloux, pur ringraziandomi della cortesia usata verso di lui, avrebbe respinto la mia proposta, come poco deferente all'autorità del Governo e quale diminuzione dei diritti che hanno le iniziative del Governo, che ci vengon fatte in nome del Re. Tali iniziative non possono e non debbono avere il trattamento riserbato a quelle parlamentari, ma debbono avere il voto chiaro ed esplicito della Camera, così come il Governo lo ha richiesto e come ha il diritto di aspettarselo.

Ma perchè dunque propongo il passaggio alla seconda lettura? Per considerazioni parlamentari.

L'onorevole Pelloux, con franchezza che va lodata, ci disse: Signori, intendiamoci sul significato del voto che darete, perchè su esso non posso ammettere equivoci. Il suo invito trovò eco gradita negli animi di coloro, che si fanno della franchezza un culto ed un orgoglio; ed io, imitandolo, rivolgo all'onorevole Pelloux le stesse sue parole, e dico: perchè il mio voto sia chiaro ed esplicito, aspetto che Ella mi dica tutto intero il suo pensiero sulla presente situazione parlamentare.

Noi avemmo nella Camera diversi discorsi politici nel dicembre ultimo: dalla parte opposta a noi vennero inviti ad una

politica di repressione; da questa parte, con parole eloquenti e plaudite, parole che quasi tutti noi, che sediamo sopra questi banchi, riteniamo essere nostre, cioè con le parole dell'onorevole Giolitti, venne al Governo un invito ben differente, quello di governare con le tradizioni del nostro paese, con i principî più larghi di libertà. L'onorevole Pelloux ha creduto, forse per necessità di governo, di non accogliere il nostro invito, ed ha accolto l'altro, senza neanche notare che era condizionato, e suonava così: « Dateci queste leggi, di cui ci gioveremo ora, e di cui possibilmente ci gioveremo anche meglio in avvenire; ma legami con voi non ne stringiamo, e reclamiamo per noi la maggiore libertà d'azione. »

In questa discussione ultima il pensiero di quegli uomini politici ha avuto affermazioni più precise.

Sono state rivolte all'onorevole presidente del Consiglio perentorie preghiere di spiegarsi bene circa le voci che corrono di poca uniformità di vedute e di intenti, e di possibilità di evenienze nel seno del Gabinetto. L'onorevole presidente del Consiglio, che ha rilevate e ricordate queste preghiere, ha risposto con una abilità che va lodata, ma non troppo d'accordo con quella franchezza simpaticamente militare, con la quale egli c'invitò a dare il voto esplicito.

Noi, è vero, abbiamo udito dall'onorevole Nasi, che nessuno dei ministri è disposto a transigere; e noi, che conosciamo ad uno ad uno i membri del Gabinetto, che ci onoriamo della loro amicizia politica, che saremo lieti di poterli seguire con affetto e senza sottintesi, riteniamo per fermo che nessuno di quanti siete lì è disposto a fare transazioni. Abbiamo appreso anche dallo stesso presidente del Consiglio una dichiarazione che ci è riuscita molto gradita: che cioè è assurda la supposizione, che voi, componenti del Gabinetto, possiate rinunciare ai vostri precedenti parlamentari, ed alle vostre ben note tendenze politiche; ma, onorevole presidente del Consiglio, immediatamente dopo, Ella ha avuto un altro tratto di abilità, quando ha osservato che non è il caso di fare questione politica in questa discussione, trattandosi di una materia tutta affatto di Governo.

Mi permetto di fare le mie riserve contro questa opinione, per quanto autorevole, del presidente del Consiglio, che cioè una discussione come questa, diretta a mutare leggi

fondamentali e politiche del nostro paese, non abbia carattere e importanza politica! Ma l'onorevole Pelloux per rassicurarci di non premeditare novelle tendenze parlamentari, ha abilmente ricordato che gli è stato attribuito il torto di non far troppo calcolo delle situazioni parlamentari, quasi volesse dire: io batto la mia via; e chi mi vorrà seguire, mi segua.

Veda, onorevole presidente del Consiglio, certamente questa sarebbe una linea di condotta molto nobile da seguirsi da un uomo di Stato di alta importanza in momenti eccezionalmente gravi; ma non credo che oggi, seguita da Lei, possa avere troppa fortuna nel Parlamento, giacchè essa potrebbe cointeressare molti e nessuno.

Io stesso potrei fare il sacrificio di tutta la rigidezza dei miei principii politici (*Ooh! ooh!*) passando alla seconda lettura, quando sapessi che Ella, mantenendosi come io ritengo, concorde con i suoi colleghi del Gabinetto in un certo indirizzo politico quale ci annunciò e noi argomentiamo dai suoi precedenti parlamentari, porterà a buon porto il resto del programma; ma quando ci lasciaste dubitare che oggi prenderete il voto nostro per rivolgervi domani ad altri, non potrei non sentire indebolire in me quei vincoli politici, che difendo quali capaci di distruggere un deplorabile confusionismo, e di impedire che alla bontà delle idee si sostituisca l'armeggio degli individui, neanche più nell'Aula, ma oramai nei corridoi.

Ella non avrà così reso un gran servizio al paese.

Onorevole Pelloux, un partito, nobile per le sue tradizioni, ed importante per le qualità degli uomini che lo compongono, alludo alla Destra, dal 1882, appunto perchè non ha saputo mantenere fedeltà ai suoi capi, anzi ha sentito il bisogno di far divorzio da essi, si è ridotto in condizioni che nell'interesse delle istituzioni parlamentari vorrei deplorare; cioè si è ridotto come una sovrana bisbetica, che volendo regnare, ma avendo pur bisogno di sposarsi a qualcuno, si sposa morganaticamente ad uomini eminenti di sinistra. La Destra prese per marito prima l'onorevole Depretis, poi l'onorevole Crispi. Non riuscì a sposarsi all'onorevole Giolitti, e lo trattò come una donna sa trattare un uomo dal quale è stata respinta. Domando all'ono-

revole Pelloux: è disposto a far la parte di principe consorte della Destra? (*ilarità*).

Parliamoci chiaro; creiamo posizioni nette, affinchè ciascuno sappia quello che deve fare.

Ecco perchè, riassumendo, dico che non ho simpatie per leggi che hanno l'impronta di eccezionali, e non vorrei dar loro alcun voto favorevole; ma sia perchè taluna di esse, quella della stampa esclusa, merita discussione, potendo essa completare la nostra legislazione; e sia, principalmente, per considerazioni parlamentari, per fiducia verso il Gabinetto, sarei disposto a votare a favore del passaggio alla seconda lettura. Però a condizione che se un sacrificio deve farsi dalla nostra coscienza, questo sacrificio abbia esplicitamente il conforto di una dichiarazione da parte sua, onorevole Pelloux, di mantenere il programma, e l'indirizzo, che noi con gioia salutammo nelle mani sue e dei suoi egregi compagni. Ecco perchè aspetto da Lei la risposta, prima di dire quale sarà il mio voto. (*Interruzioni — Commenti a destra — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Marcora, che è il seguente:

« La Camera, ritenuto che l'accettazione, anche in via di massima, del disegno di legge in esame contraddirebbe agli articoli 22 e 49 dello Statuto fondamentale del Regno, e che, in particolare le disposizioni proposte sotto l'articolo II violerebbero la lettera e lo spirito dell'articolo 83 dello Statuto medesimo, respinge il disegno stesso. »

L'onorevole Marcora ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Marcora. Onorevoli colleghi! In questo momento, un nuovo discorso inteso ad un esame particolareggiato dei provvedimenti proposti dal Governo sarebbe una superfluità, e da parte mia anche l'espressione di una grande ingenuità. Poichè, infatti, le perentorie intimazioni degli onorevoli Sonnino e Colombo, sebbene forse non giustificate nella loro crudezza dal sensibile miglioramento della situazione economica del paese, e gli inviti, blandi nella forma, ma precisi nella sostanza, degli onorevoli Di San Giuliano e Galimberti hanno, checchè paia all'onorevole Vischi, chiarito che il lungo dibattito qui fatto non ebbe, e non avrà nella Camera, per obiettivo comune, una schietta affermazione

di principî, ed è destinato a risolversi, non in una vittoria decisiva dei conservatori, i quali così forse si chiamano perchè nulla hanno mai conservato, (*Si ride*) o dei difensori di quelle garanzie statutarie che sarebbero dal disegno di legge offese, ma in un intermezzo sinfonico, precursore di danze e contraddanze parlamentari e ministeriali. E pare che, in proposito, non tenga diverso pensiero l'onorevole presidente del Consiglio, il quale, nella bonarietà sagace che lo distingue, abilmente schermandosi dagli evidenti pericoli, che quelle intimazioni e quegli inviti gli creavano, nel chiedere un voto di fiducia sul passaggio alla seconda lettura, si è ben guardato dal ripetere l'affermazione del 18 dicembre, circa l'indissolubilità dell'indirizzo di politica interna del Ministero da quello della sua politica finanziaria.

Io trovo del resto naturale tutto ciò; perchè, se da un lato non si vede ancora sul nostro orizzonte sorgere l'uomo il quale, non in nome di formule storiche o spente, ma in nome di nuove innegabili moderne tendenze, possa chiedere ed ottenere, che ognuno di noi prenda, non dalla topografia, ma dalle convinzioni sue e dal dovere il proprio posto di battaglia; dall'altro lato, niuno, e tanto meno un capo di Gabinetto, può nascondersi il fatto parlamentare assai grave, che nella Assemblea attuale seggono ben 66 illustri personaggi che furono o sono ministri o sottosegretari di Stato.

Ma se in siffatta situazione di cose non è più il caso di un discorso, non è però venuta meno la convenienza, per gli uomini di fede e che non piegano allo stimolo di particolari interessi, di determinare la propria responsabilità, e se non per oggi, per l'avvenire, e se non di fronte alla Camera, di fronte al Paese.

A questo limitato intento mira l'ordine del giorno che presentai, svolgendo il quale mi atterrò strettamente al carattere generale serbato ad una discussione di prima lettura, e anzi, per maggiore brevità, raccoglierò il mio pensiero in poche proposizioni o domande e in altrettante risposte.

Una prima domanda, che dopo l'accurato esame del disegno di legge e della relazione che lo precede, ho rivolto a me stesso ed ora rivolgo al Governo, è questa: i provvedimenti proposti, anche quando non incontrassero obiezioni giuridiche e statutarie, sono

giustificati dalla necessità politica, dalla tutela indispensabile del consorzio civile e delle stesse nostre istituzioni?

La necessità politica, onorevoli colleghi, voi lo sapete meglio di me, può avere due origini o cause, e, di conseguenza, effetti, urgenze e misure di rimedio diverse nella loro entità. O sorge, cioè, da fatti accidentali, da pericolo anche grave ma transitorio, dall'azione quotidiana del Governo, dal contrasto fra le autorità ed i cittadini nell'applicazione delle leggi, nella conservazione dell'ordine pubblico e dei principii fondamentali del vivere civile e sociale nel tempo; oppure sorge dalla lotta permanente ed incessante fra le tendenze diverse e sempre nuove, che muovono persone, classi, popoli, nel vertiginoso svolgersi dell'umano progresso. Ora io credo che, sotto qualunque dei due aspetti si esamini la necessità politica, la risposta alla prima domanda non possa essere che negativa.

Il contenuto della prima forma di necessità politica, infatti, poteva essere dato dai fatti seguiti in diverse parti d'Italia o, se si vuole, anche soltanto da quelli verificatisi in Milano nello scorso maggio. Ma è evidente che una tale necessità non sarebbe sfuggita all'occhio vigile dell'onorevole Pelloux allorchè duravano ancora gli effetti delle sue manifestazioni, e non avrebbe potuto permettere uno studio ed una proroga di oltre otto mesi, dal di lui avvento al potere, per gli opportuni rimedi. E d'altra parte, il prendere a pretesto e giustificazione dei proposti provvedimenti quella necessità e quei fatti avrebbe costituito sempre, ma oggi più che mai costituirebbe, una enorme ingiustizia, la quale non può sfuggire all'animo pieno di rettitudine dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Pelloux, egregi colleghi, ognuno di voi lo ricorda, fu chiamato al potere in condizioni analoghe a quelle nelle quali vi fu chiamato nel 1864, dopo le giornate di Torino, il compianto generale Lamarmora.

Come allora, sebbene forse oggi con forme meno spiccie, il Principe ritenne incompatibile la presenza al Governo di coloro che si erano trovati nella dolorosa contingenza di ricorrere a violente e sanguinose repressioni, e scelse a sostituirli l'uomo che per sagacia, come io credo, o per fortuna come egli modestamente ha affermato più volte qui, aveva saputo restituire l'ordine senza uscire dalla legge.

Ebbene, io mi compiacquì di ciò, e pensai e lo scrissi, senza attendere la cessazione dello stato d'assedio, che l'onorevole Pelloux, traendo dalle stesse ragioni che lo avevano designato al potere, l'indirizzo chiaro ed equo dell'azione sua, avrebbe colla massima vigoria tutelato l'ordine pubblico, ma non avrebbe assunto la gerenza responsabile degli errori altrui. E più precisamente pensai, che, se provvedimenti speciali egli avesse creduto di adottare, prima di decidersi e per averli adeguati e rispondenti alla vera necessità, avrebbe con i mezzi che ad un Governo non mancano, cercato di ben determinare e distinguere la responsabilità effettiva del popolo italiano, e in specie della mia tradita e diffamata Milano (*Commenti*)... sì, tradita e diffamata!... (*Rumori*) da quella di coloro che, ingannando con spaventevoli e false notizie il Governo centrale e lo stesso Regio Commissario, furono la causa precipua e unica dei maggiori danni. Io domandai allora pubblicamente, e domando ancora adesso: perchè devono rimanere impuniti gli autori delle esagerate o false notizie? Perchè non deve, in particolare, essere chiamato a dar ragione chi nel dì 8 maggio telegrafava ai ministri convenuti a Torino che in Milano erasi scoperto un deposito di 5 mila fucili, e che le popolazioni rurali insorte erano alle sue porte? Perchè non deve potersi scoprire chi segnalava al questore di Milano, e chi dalla questura telefonava al comando militare (e l'ho udito io con le mie orecchie, perchè il telefono di cui vi servite non è segreto) che da Pavia erano partiti e venivano sulla strada Pavese preceduti da carri d'armi coperti di paglia, gli studenti di quella Università, la ricerca dei quali fu causa unica, o quanto meno la maggiore causa dei gravissimi eccidi compiutisi in Milano nei giorni 8 e 9? Perchè non deve chiedersi al proprietario del palazzo Saporiti, che è un gentiluomo, e non mentirebbe, quali furono le devastazioni e i saccheggi da esso sofferti, e dei quali furono ritenuti eccitatori, e come tali a gravissime pene condannati, parecchi rispettabili giornalisti, e due nostri colleghi d'intelletto elettissimo e di condotta morale indiscutibile? Perchè, o signori, egli solo, quel gentiluomo ha taciuto, mentre tutti parlavano dei danni suoi? Perchè forse gli doleva, in momenti difficili, di parer discorde da amici e perchè non avrebbe potuto affermarli. (*Commenti*),

E conchiudo su questo punto dicendo: che la necessità politica di provvedimenti qualsiasi non può ragionevolmente invocarsi a tanta distanza di tempo, e quando la calma è rinata, e tutti invocano oblio, dai fatti di maggio se prima non siano almeno chiarite le diverse responsabilità.

Altrimenti il Governo non potrebbe sfuggire e non sfuggirà, anche di fronte alla storia, al sospetto, all'accusa di aver piegato alle suggestioni di coloro a cui forse gran parte di quelle responsabilità incomberebbe. Ma se così fosse il Governo meglio farebbe confessandolo apertamente.

E in tal caso dovrebbe accogliere questo mio consiglio: Poichè non è giusto, che tutto il resto d'Italia, che non ha per bocca di alcuno domandato leggi restrittive, abbia a soffrire per la sola pretesa necessità di frenare Milano, chieda, sotto la sua responsabilità, che i provvedimenti in esame, ed anche dei più gravi, siano dalla Camera consentiti soltanto per quella, ed in omaggio a coloro che ne furono i rumorosi invocatori.

Milano generosa saprà sopportare serenamente anche questo sacrificio; e la Camera ed il Governo saranno, probabilmente, per qualche tempo liberati dalle omelie di pochi nevrotici, e potranno dedicare la propria attività a più proficuo lavoro.

Quanto alla seconda forma di necessità politica, quella cioè il di cui contenuto deve ricercarsi in fatti o cause permanenti e continuative, l'inefficacia dei provvedimenti proposti risulta in modo apodittico dalle concordi dichiarazioni dei più autorevoli oratori intervenuti nella discussione.

Gli onorevoli Tecchio, Di San Giuliano, Sonnino, Colombo e, oggi, l'onorevole Alessio, ricercando le cause delle recenti commozioni del paese, le hanno indicate più ancora che nella diffusione di dottrine più o meno ardite e, a loro dire, sovversive, nel terreno ad esse propizio, preparato dal generale disagio economico, reso più aspro dal fiscalismo divenuto regola di Governo; nella mancanza di efficaci rimedi amministrativi e giudiziari; nella naturale aspirazione delle classi proletarie al loro miglioramento, contrastato dall'inerzia e dal malvolere delle classi dirigenti; dall'abbassamento del sentimento del dovere e nella dissuetudine della legge.

L'onorevole Franchetti segnalò oggi, a sua

volta, quale origine dei mali del Paese l'organizzazione di oligarchie interessate contro la legittima organizzazione popolare. Ed io credo che alle piaghe dai colleghi enunciate si debbano aggiungere il discredito delle istituzioni stesse parlamentari, dovuto alla tendenza ognor crescente del Governo a scaricare, negli atti e nelle leggi, la propria responsabilità (del resto mai regolata, come lo Statuto imporrebbe) sui minori funzionari; i mutamenti ormai troppo frequenti, e senza designazione del Parlamento, dei Ministeri, e, come conseguenza, l'appello quasi biennale al Paese (dal 1890 al 1897 ne abbiamo avuti quattro, e ne è già alla vista un quinto)...

Del Balzo Carlo. Siamo da meno dei consiglieri comunali!

Marcora... al solo scopo di cercare in nuove maggioranze compiacenti quella base parlamentare della quale i succedentisi Gabinetti difettano al loro presentarsi; il traviamiento delle più gelose funzioni di controllo mediante le continue mutazioni portate, con note di variazionee progetti di nuove spese, ai bilanci, e colla quasi abituale soppressione dell'esame dei medesimi in tempo utile; il malcontento diffuso e la conseguente indisciplina in ogni classe di funzionari, per le troppo frequenti ingiustizie, palesi a chi sa leggere in certi bollettini, nelle nomine, nelle promozioni, e nelle stesse onorificenze. Che più? I fatti stessi del maggio non hanno forse rivelato al Paese, con la interdizione decretata allora, non so se per infermità di mente o per inettitudine, di ben 25 prefetti, tutti, meno pochissimi, ancora oggidì in carica, con la interdizione di tutta la magistratura ordinaria, con le difficoltà incontrate nell'approvvigionamento delle truppe in Milano, che il Paese non è sicuro di avere amministrazione, giustizia, e in estremi bisogni perfino la stessa difesa, di avere insomma gli organismi necessari per la vita di uno Stato? Eppure io ho udito qui gli autori della diagnosi dire, che accettano come rimedio i provvedimenti proposti, non perchè li credano adatti allo scopo, ma perchè richiesti da chi è al potere per necessità di Governo o perchè intesi, come disse l'onorevole Sonnino (e mi duole averlo udito da lui) a rendere legali e normali gli arbitrii e le violazioni di legge, quasi che ciò non fosse la più aperta confessione dell'amore all'arbitrio.

Ed uno di essi, per il quale ho antica stima, che toglie ogni senso ostile alle mie parole, dopo di avere apertamente riconosciuto nel disagio generale la causa prima dei disordini verificatisi nel maggio, affermava che nulla di meglio v'è da fare che sorvegliare affinchè il danaro entri in cassa. Par di sognare, ma è proprio così!!

Però io mi domando, se è coi provvedimenti proposti dal Governo, o anche come taluni vorrebbero col mutare il gerente in direttore o col pretendere gli elenchi dei membri delle società, o con il contendere agli operai gli scioperi, e con tutte le altre misure invocate o suggerite in questi giorni, che chi abbia nozione di ciò che Governo sia, possa seriamente credere di rendere immune da pericoli e da commovimenti un paese, che non ha più amministrazione, giustizia e difesa, e che amministrazione, giustizia e difesa invoca.

Ed è bene che siffatta domanda parta da questa parte della Camera, la quale, sebbene messa al bando dall'onorevole presidente del Consiglio ed anche da altri, che in giorni diversi non ne disprezzarono l'appoggio, ha in sè tutte le energie, tutte le attitudini, tutti i sentimenti di responsabilità che si richiedono per dare, occorrendo, alla patria sicurezza, libertà, giustizia e prosperità. (*Comenti*).

Una seconda domanda, che sorge dall'esame del disegno di legge, è questa: I provvedimenti proposti, se in ipotesi fossero costituzionali, non incontrano obiezione giuridica? Per dare risposta negativa ad una tale domanda, non ho che a riferirmi ai discorsi dei precedenti oratori, e specialmente a quelli degli onorevoli Lucchini, Galimberti, Lojodice e De Nobili, che con tanta competenza si occuparono dei diversi argomenti e anche a quelli degli onorevoli Di San Giuliano e Sonnino che incidentalmente ne toccarono. Essi tutti furono concordi nel dimostrare che nessuna o quasi delle disposizioni regge alla più elementare critica giuridica.

E si noti, che la maggior parte degli oratori, compreso l'onorevole Torraca, restrinsero sostanzialmente la loro disamina ai provvedimenti relativi alla stampa, ed anzi più specialmente in quanto essi si riferiscano al reato di diffamazione, mentre lo scopo a cui mira in tale parte il disegno di legge è quello di

colpire le manifestazioni del pensiero nell'ordine politico, ed è chiaro.

Io mi limiterò, per brevità, ad affermare che i provvedimenti nel loro complesso rivelano una strana confusione di propositi, e di criteri direttivi; che mentre taluni di essi, come la parte riflettente la stampa in rapporto alla diffamazione, e quella riflettente i recidivi opportunamente disgiunti dal resto, avrebbero potuto essere oggetto di imparziale esame da ogni parte della Camera, perchè rispondenti ad un reale bisogno, hanno invece perduto ogni carattere di opportunità perchè inquinati dagli intenti politici che troppo chiaramente vi traspirano; che in particolare colle disposizioni riflettenti le associazioni si dimenticano le sanzioni già esaurienti del Codice penale vigente, si confondono gli assembramenti colle società, si introducono in fatto di proprietà teoriche e metodi di vero internazionalismo o collettivismo statario che dir si voglia, e si muta in funzionario politico il magistrato, distruggendolo; che con quelle riflettenti gli scioperi si creano disparità di trattamento, contrastanti col diritto comune; che colle altre relative alla militarizzazione dei pubblici funzionari di cui si discuterà in seguito, ma che entrano nel complesso dei provvedimenti, si mettono in oblio le regole civili del contratto di locazione di opera, e in una parola, insomma, che i provvedimenti considerati sia isolatamente sia nel loro complesso, sono in contrasto coi principi fondamentali degli istituti politici e civili vigenti.

Per altro, e così concludo su questo punto, io non muovo per tutto ciò censura all'intelletto e alla buona fede dei membri del Governo ben conoscendo quanto gravi siano state in ogni paese, e anche nel nostro, le difficoltà incontrate dai più eminenti uomini di Stato (e dei nostri ricorderò il Rattazzi, forse il più acuto dei giuristi che abbiano onorato il Parlamento italiano) nel legiferare in questa materia. E ben se ne accorgeranno a suo tempo i componenti della Commissione, che dovrà preparare lo schema per la seconda lettura.

Ed eccomi all'ultima domanda, che è questa: I provvedimenti in esame offrono eccezioni statutarie? Io non ho a questo riguardo il benchè minimo dubbio.

Ad eccezione delle disposizioni relative alla riunione in luogo pubblico, che lo Sta-

tuto stesso assoggetta alle norme di polizia del tempo, tutte le altre sono antistatutarie. La legge sulla stampa, infatti, checchè ne dica il presidente del Consiglio, fu sempre considerata come parte integrante del Patto fondamentale, e come tale, nè per la legge del 1852 nè per quella del 1877, ebbe mai a subire alcuna modificazione di sostanza, avendo quelle leggi soltanto regolato delle questioni di procedura ossia di diritto comune, e sebbene siano note le difficoltà incontrate e le riserve fatte per condurle in porto dal compianto conte di Cavour.

Lo stesso istituto del *gerente*, contro cui si è fatto qui tanto lusso di indignazione e di attacchi, considerato dal punto di vista giuridico e in relazione al reato di diffamazione, che giustamente turba la coscienza dei cittadini, considerato dal punto di vista politico per il quale principalmente fu creato, non solo non merita alcuna delle censure che gli sono state rivolte, ma deve essere difeso, perchè esso mira a salvaguardare, nel conflitto delle idee, la libertà assoluta dell'autore e a garantire in ogni modo che la stampa politica abbia espressioni collettive e non individuali, come fu accennato nel discorso dell'onorevole Luchini, che nomino a titolo d'onore, essendo egli stato il solo che abbia posto nei suoi termini la questione ispirandosi certamente agli insegnamenti che si traggono dai discorsi del conte di Cavour.

Ma quello poi che non può essere revocato in dubbio neppure da coloro che non credono intangibile l'editto sulla stampa è che, a termini dello Statuto, le modificazioni non potrebbero essere che d'indole repressiva, dirette, cioè, a frenare abusi, non mai d'indole preventiva.

Quanto al diritto di riunione privata, nel quale per consenso unanime di tutti gli statisti di ogni partito è compreso quello di associazione, esso non è dallo Statuto sottoposto a leggi di sorta; ed è bene e giusto che così sia. Quello Statuto che ora si vorrebbe condannare fra i ferri vecchi, e come non più rispondente alla così detta positività moderna, ha scritto invece la disposizione più pratica e più liberale, che mai potesse in argomento immaginarsi e così la intesero sempre gli uomini più eminenti di tutti i partiti.

Perchè l'essersi sempre deferito alla responsabilità del Governo, per ragioni di alta

tutela della pubblica tranquillità e delle istituzioni, lo scioglimento delle associazioni ed alla Assemblea politica il giudizio su tale misura, mentre ha impedito che l'esercizio di un diritto o di una funzione, che dir si voglia, omai indispensabile al vivere civile, fosse abbandonato al criterio discrezionale di funzionari anche di infimo grado, come necessariamente avverrebbe colle disposizioni del disegno di legge, e fosse tolto così al Parlamento il necessario controllo, fu anche freno agli eventuali abusi del Governo stesso. Non è infatti supponibile che un Governo serio adotti, senza gravi evidenti necessità, misure tanto gravi e venga di frequente a chiedere *bill* di indennità sopra di esse, mentre se le proposte del disegno di legge fossero adottate, la ragione di Stato diverrebbe invece soggetta al giudizio discrezionale e quotidiano dei delegati di 3^a classe e dei marescialli dei carabinieri.

A questo punto, taluno potrebbe dirmi: ma uomini liberali e eminenti hanno sempre sostenuto che lo Statuto è modificabile, e che la Camera è competente a ciò; e voi professante idee democratiche e radicali non siete di tale parere?

Ora ecco la mia risposta recisa e precisa e quale io debbo alla mia coerenza e, permettetemelo, anche alla mia età, che non mi permette alcuna transazione col mio passato. Io so che parecchi sostennero qui, e fra gli altri gli onorevoli Minghetti e Crispi, che lo Statuto è modificabile, mai però in senso restrittivo ed anzi, quanto all'onorevole Minghetti, se non previa legge che determini all'uopo il compito della Camera.

Ebbene, io non ho mai diviso nè divido siffatte opinioni, che ho sempre invece ritenute estremamente pericolose. E ciò tanto più dacchè, come indicano le tavole, che stanno dietro le spalle del presidente, e che io più volte ho espresso il desiderio che stessero invece di faccia al banco dei ministri, lo Statuto è diventato plebiscitario. Ora io, che sono in questa Camera uno dei pochissimi superstiti del partito d'azione mazziniano, non posso nè per rispetto alla ragione popolare, nè per la parola data, entrando in quest'Aula, ammettere che un'assemblea legislativa, e per ciò solo guidata da multiformi particolari interessi, possa assumere poteri costituenti in qualsiasi misura, nè per migliorare, nè per peggiorare lo Statuto. La strada retta per ciò

fare è nell'antica formola di quel partito: costituente e patto nazionale. (Bravo! *dall'estrema sinistra*).

E io ho ferma fiducia, frattanto, che il diritto di sanzione sarà in questo caso esercitato in conformità al diritto nazionale. (Bravo! *dall'estrema sinistra*).

No: noi non vogliamo, come l'onorevole Prinetti, leggi di tendenza e in ogni caso di fronte a leggi simili e ai conservatori rivoluzionari, ci opponiamo come radicali conservatori dello Statuto e, con esso, della libertà e della giustizia.

Ed ora, con l'animo pieno di fede nell'avvenire della patria mia, alla quale, fin dalla giovinezza, ho dedicato ogni palpito della vita, conchiudo con un voto e con un augurio: col voto che coloro che saranno chiamati al difficile compito di riportare alla Camera questi provvedimenti abbiano, appena investiti dell'ufficio, a dimenticare ogni ragione di partito; coll'augurio che la libertà, la quale giusta gli insegnamenti di Mazzini non è fine a sè stessa, ma un mezzo indispensabile allo svolgimento indefinito del progresso umano, sorta dall'opera loro, nelle funzioni sue anzichè sminuita cresciuta di ampiezza e di vigore. (Bravo! — *Vive approvazioni*).

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Ma allora non finiremo mai! Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nofri; ma egli ha ceduto l'iscrizione all'onorevole De Nicolò.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole De Nicolò.

« La Camera, confidando che il Governo saprà tutelare l'ordine sociale con la libertà, spiegando tutta quanta l'azione di Stato con i mezzi delle leggi in vigore, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole De Nicolò ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

De Nicolò. Non intendo, onorevoli colleghi, di dare allo svolgimento del mio ordine del giorno un senso di opposizione al presente Gabinetto.

E ciò per due ragioni, una di forma e l'altra di sostanza. La prima, perchè nel mio

ordine del giorno è scritto: « Confidando nell'azione del Governo » cioè del presente Ministero; la seconda, perchè (mi affretto a dichiararlo fin da questo momento) se sono recisamente contrario a questi due disegni di legge in discussione, sarò favorevole a quello sui recidivi, salve le riforme necessarie pel nostro sistema carcerario, che quel disegno di legge renderà indispensabili, e salve le conseguenze sulle misure legislative in vigore, perchè quel disegno veramente mi sembra ispirato alle supreme necessità della difesa dello Stato.

Parlo, però, poichè m'onoro di essere il primo della serie di quei solitari, che, da questa parte, si dichiarano contrari al disegno dell'onorevole Pelloux e del suo collega, onorevole Finocchiaro-Aprile; parlo, quindi, obbedendo ad un sentimento di lealtà e di onestà.

Entro per poco nell'esame delle singole disposizioni contenute in questo disegno di legge, cosa che, per verità, mi sembra più conveniente di fare, e che forse sarà fatta, ove ne sia il caso, nella discussione in seconda lettura.

Si è detto e ripetuto che da questa parte della Camera unanime sia stato il consenso nell'approvare il Governo per l'iniziativa presa con le proposte in esame. Or bene, per quanto poco possa valere il pensiero mio, devo dichiarare che vi sono pure da questa parte estrema della Camera (*estrema destra*) alcune eccezioni; e mi auguro che saranno parecchie, come mi inducono a sperarlo gli ordini del giorno già presentati dall'onorevole Lucca, dall'onorevole mio amico Giusso, dall'onorevole Farina, dall'onorevole Di Bagnasco, e forse anche da altri. Ed è naturale che sia così; perchè, se il partito liberale conservatore, dal cui programma tanto si è discusso, deve ispirarsi a quelle istituzioni liberali, che devono essere conservate con estremo intelletto di amore, credo che precisamente da questa parte della Camera dovrebbe sorgere la più viva opposizione ai disegni che oggi esaminiamo.

Entrato in questa Camera con un programma di ordine garentito a difesa delle istituzioni liberali, debbo dichiarare che venni a prender posto su questi estremi banchi, perchè a me è parso sempre che qui dovessero mantenersi più salde e conservarsi più pure le tradizioni delle nostre libertà;

poichè, per conto mio, la libertà vera, la libertà sana, è quella che rifugge da ogni metodo giacobino tendente a creare intorno allo Stato difese fittizie, che si trasformano poi in illecite ed illegittime influenze a danno delle leggi e delle libere manifestazioni della attività personale.

Così almeno la libertà era intesa da quel conte di Cavour (il cui ricordo turbava, non so perchè, l'onorevole Torraca) il quale passò attraverso vere tempeste non mai smentendo nella sua azione di Governo quest'alto concetto delle pubbliche libertà.

Nè sembri questo ricordo un vago sentimentalismo ispirato al concetto, ormai vieto, di certe sante memorie; perchè l'uomo da me ricordato rappresenta ed impersona in sè il periodo non solo così glorioso, ma eziandio così ricco di pratiche conseguenze, e nella politica estera, che contribuì a fare l'Italia, e nella politica interna, che deve contribuire a conservarla, ma sempre per la libertà e nei confini di essa.

Ora, secondo il conte di Cavour, come dimostrarono parecchi oratori, la soppressione dei giornali, per esempio, rappresentava qualche cosa di più che una misura di semplice sicurezza pubblica. Perchè opera di conservazione e di politica conservatrice si è quella, innanzi tutto, di non violare i principî sacrosanti del nostro diritto pubblico costituzionale, scusandosi e giustificandosi con la meschina contingenza dell'ora che passa. L'uomo di Stato vero, direi all'onorevole Luchini, che mi dispiace di non veder presente, può qualche volta, anzi deve uscire dalla legge per rimanere nel diritto a difesa della pubblica salute, sotto la propria, ampia e completa responsabilità di Governo. E allora l'uomo di Stato non deve arrestarsi per le esigenze supreme di Governo, che non si discutono. Ma il venire a codificare l'arbitrio, come dimostrerò, per tutti i casi e per l'uso quotidiano, è cosa, che non meritava il plauso autorevole dell'onorevole Luchini, dotato di tanto alto e squisito senso giuridico.

E, se non basta citare il conte di Cavour, come tipo di conservatore, farò anche il nome di un altro uomo, che, secondo me, non venne molto a proposito ricordato l'altro giorno da quei banchi, dall'onorevole Galimberti: il Visconte di Chateaubriand, che passò attraverso il Consolato, l'Impero, la prima Restaurazione, la seconda Restaurazione, e la Monarchia di

luglio. Eppure egli, fin dal 1833, scriveva e si vantava di avere sempre, senza pentimento di sorta, difeso tutte le libertà, compresa la libertà di stampa, che vale tutte le altre prese insieme. Così, con uno strano anacronismo, lo Chateaubriand nel 1833 rispondeva all'onorevole Torraca nel 1899, affermando che la libertà di stampa non è differente per la sua importanza da tutte le altre libertà, ma che quando le altre sono soppresse, la sola libertà di stampa sopravvivendo può valere per tutte.

L'onorevole Sonnino diceva (si può riassumere così il suo autorevole discorso) di volere che sia ridata forza alle leggi. Ma egli, con questo suo enunciato riunisce intorno a sé tutti, o almeno quasi tutti, i settori della Camera.

Chi vorrebbe, almeno in questo momento, dissentire dall'onorevole Sonnino? Diamo forza alle leggi, ma ad un patto però, che, quando facciamo le leggi nuove, ci dobbiamo ricordare che in esse non deve contenersi nulla, che sia in contraddizione col diritto. Ma, se la legge, come nel caso presente, è cattiva, (e nessuno meglio dell'onorevole Sonnino l'ha dimostrato nel suo autorevole discorso) allora la sua premessa non giustifica le conseguenze; perchè, se una legge si trova cattiva alla prima lettura, non le si deve concedere il lusso della seconda lettura.

Io non so che cosa potrà rimanere di questa legge ritenuta cattiva già in questo primo e sommario esame.

Del Balzo Carlo. La tendenza!

De Niccolò. Veniamo alla tendenza. Precisamente questa parola mi fa rivolgere il pensiero al mio carissimo amico, onorevole Prinetti, che nel suo ordine del giorno approva la tendenza del Governo. Spero che questo momentaneo dissenso non vorrà allontanarmi dall'onorevole Prinetti; e lo spero con buona ragione; perchè nel suo veramente importante discorso (e sono sempre importanti i suoi discorsi) dell'altro giorno, egli compiva un'opera di demolizione, parte per parte, dei disegni di legge ministeriali; per modo che, dopo il suo esame critico, non sopravvive nulla o quasi nulla delle proposte ministeriali. Ciò nondimeno egli approva la tendenza del Ministero. Qual'è questa tendenza? L'abbiamo saputo l'altro giorno in modo esplicito dall'onorevole presidente del Consiglio.

I propositi, che il Ministero ha avuto in-

nanzi a sé colla presentazione di questi disegni di legge, sono il mantenimento e la difesa dell'ordine pubblico. Troppo poco, onorevole Prinetti! Perchè con questo programma potrebbe unirsi coll'onorevole Prinetti perfino l'onorevole Costa Andrea, quando, s'intende, fosse presidente del Consiglio dei ministri, non ora, certamente, che è deputato socialista. Chi volete che non abbia la tendenza a conservare l'ordine? Tanto varrebbe a dire che si approva la tendenza del Governo ad esigere le tasse. La conservazione dell'ordine per ogni Governo costituisce esclusivamente un servizio pubblico d'indole amministrativa; perciò, quando udiamo parlare di tendenze, che rivelano un programma politico, non possiamo appagarci dell'asserzione, per quanto fatta in forma solenne, del presidente del Consiglio, che il suo programma è quello di mantenere l'ordine. Il mio amico onorevole Prinetti si è dunque mostrato di molto facile contentatura; e per quanto il suo discorso sia stato importante e ispirato ad alti concetti di ragion di Governo, nelle ultime sue conseguenze, me lo perdoni, non fu felice come era stato nelle premesse del suo discorso.

Del Balzo Carlo. *Latet anquis in herba!* (*Ilarità*).

De Niccolò. Ma Ella finirà con l'interrompere in tutte le lingue! (*Ilarità*).

Presidente. Non interrompano!

De Niccolò. Per questo, perchè l'onorevole Prinetti basa la questione esclusivamente sopra un criterio d'indole politica, e perchè parliamo di fiducia che la Camera dovrebbe avere nella tendenza del Governo, non possiamo assolutamente pretendere di fare opera politica, quando questa fiducia la rendiamo frammentaria. Perchè l'onorevole Prinetti approva le tendenze politiche; ma, quanto a quelle di ordine finanziario, aspetta a giudicarle a quando ne sarà il tempo, dopo, cioè, le feste della Pasqua di Resurrezione.

L'onorevole Prinetti, mi pare, fuori della Camera, ebbe a dichiarare che invocava la necessità di nuove leggi perchè era stanco di una politica di abusi, e perchè si aspettava dalle nuove leggi che ponessero termine agli abusi. Ma quale sarà la legge capace d'impedire gli abusi? Se l'abuso è stato possibile con le leggi vigenti, lo sarà pure con tutte le leggi avvenire; perchè l'abuso è un fatto

fuori della legge, che anzi, viene a violare la legge.

Torraca. Allora ogni legge è inutile!

De Nicolò. Una sola legge poteva farsi con la tendenza di impedire l'arbitrio; ma essa non sarà mai proposta dai banchi del Ministero, e non la proporrà neppure l'onorevole Prinetti nel suo prossimo ritorno al potere; la legge, cioè, sulla responsabilità diretta degli uomini di Governo.

Quella legge il Parlamento l'aspetta, e l'aspetta il Paese invano da parecchi anni; e il secolo, che sta per arrivare, forse tramonterà col desiderio di averla. Allora, per spiegarci in modo pratico, la conclusione del desiderio manifestato in così autorevole modo dall'onorevole Prinetti contiene un paradosso; noi, per premunirci dall'arbitrio, dobbiamo fare leggi, che legittimino e disciplinino l'arbitrio stesso.

Ora l'onorevole Prinetti, che con tanto ingegno ha svolto in quest'Aula il suo programma liberale e il suo concetto della libertà, della libertà vera, perchè alla scuola collettivista ha opposto la scuola individualista, dovrà spiegarmi come le attività individuali si rispettino e come si garantiscano con queste inframmettenze, che scendono fino alle piccolezze di disposizioni di regolamenti, e che vengono a porre un freno, e illecito, allo svolgimento di ogni umana attività. Ed appunto di regolamentare l'arbitrio pare che si sia proposto il Governo.

Infatti, gettando gli occhi sui diversi articoli del presente disegno di legge, ricorre soventi di leggere la formula: « per fatti non contemplati e non preveduti nel Codice penale. »

Ora, quando si voglia considerare che il nostro Codice penale contiene la più ricca e la più completa esposizione di fatti raffiguranti reati, i fatti non preveduti dal Codice penale non possono essere reati, e il volerne creare di nuovi con una legge di pubblica sicurezza a me pare il più enorme fra gli arbitri possibili.

Infatti la legge di pubblica sicurezza deve essere per sua natura qualche cosa di diverso dal Codice penale. Il Codice penale contiene le sanzioni, che colpiscono determinati fatti delittuosi, mentre la legge di pubblica sicurezza non deve contenere se non le norme opportune perchè i funzionari possano prevenire la consumazione di un

reato, provarla, o compire atti di semplice polizia giudiziaria.

Non si è detto mai che la legge di pubblica sicurezza debba venire, in appendice al Codice penale, a creare nuove figure di reati oltre quelli contemplati in esso; poichè il nostro, ripeto, ha indubbiamente il primato su tutte le legislazioni penali del mondo per il gran numero di reati, che sono in esso determinati. E quindi torniamo sempre a quella conclusione, che per me è il più mostruoso degli assurdi, che, cioè, per riparare all'arbitrio, secondo le proposte in esame, bisognerebbe incominciare con dar forma di legge all'arbitrio stesso.

Forse un'altra legge avremmo potuto desiderare, una legge capace di appagare questo giusto, ma platonico desiderio dei sostenitori di questi provvedimenti, una legge che dovesse impedire gli arbitrii nel caso che per supreme necessità si dovesse ricorrere alla applicazione dello stato d'assedio, e tendente a regolare lo stato d'assedio medesimo.

Forse qualcuno non l'avrebbe trovata neppure conveniente; ma avrei capito nel Governo proponente l'idea di venirla a proporre e sarebbe stata la sua una lodevole proposta.

Invece nelle proposte presenti si parla della stampa, delle associazioni e delle riunioni; l'unica legge, che poteva essere opportuna e conveniente, invece, non è apparsa.

Non comprendo poi l'onorevole Torraca. Egli ha detto qui, nella Camera, con l'autorità e con la competenza che tutti gli riconoscono, che la libertà di stampa non deve rappresentare un privilegio in mezzo a tutte le altre libertà.

Ma allora sia logico, onorevole Torraca; deduca le conseguenze di questo suo ragionamento, nel quale pienamente convengo. Se la libertà di stampa non deve costituire un privilegio in mezzo a tutte le altre libertà, allora non concorra col suo voto, col suo discorso e con le sue idee, a costituire questo privilegio; non sottragga la stampa alla legge comune; non venga ad invocare per la stampa dei provvedimenti eccezionali, che non siano quelli contenuti nella legge, che regola, frena e disciplina tutte le altre materie.

Il gerente cerchiamo di renderlo veramente responsabile; e quando dico veramente responsabile intendo dire consciente. Ma cre-

dete voi che con queste proposte avremo modificato in nulla la responsabilità del gerente?

Egli rimane qual'era nelle leggi passate; anzi, oltre al conservarlo inconsciente, voi fate qualche cosa di più: lo costringerete ad essere abietto, perchè, quando avrete disposto che, nel caso che si conosca l'autore dell'articolo, la pena del gerente sia ridotta alla metà, voi lo incoraggerete allo spionaggio, e forse anche a qualche cosa di più, alla falsa denuncia.

E questi sarebbero i mezzi, che dovrebbero contribuire a rialzare la stampa a quel livello che l'onorevole Torraca trovava abbassato. Io non discuto la sua opinione, perchè, venendo da lui, viene da persona competente ed autorevole; ma certamente, a mio modo di pensare, non con questi mezzi si potranno cambiare le cose da come stanno oggi.

Nella mia ingenuità, senza malizie e senza sottintesi, ho creduto di presentare il mio ordine del giorno, ispirato ai criteri degli uomini più autorevoli di questi banchi. L'onorevole Colombo, sin dall'indomani dei fatti di Milano, e poi anche l'altro giorno in questa Camera, ha ripetuto sempre che ben si poteva riparare ai dolorosi fatti verificatisi nel maggio scorso con le leggi vigenti; ed allora il mio ordine del giorno, che è appunto ispirato a questo concetto, credeva di rispecchiare i criteri di Governo manifestati in momenti certamente più gravi di questo dall'onorevole Colombo; ma egli poi finì con dire che approvava questi disegni solo perchè non li trovava feroci. In ciò siamo d'accordo, se fossero feroci, la sproporzione fra causa ed effetti sarebbe assolutamente grottesca; e allora molto opportunamente l'onorevole Bovio avrebbe l'altro giorno evocata qui la figura di Pasquino, muto, e forse perciò eloquente custode di Palazzo Braschi. (*Si vide*). Non sono feroci; ma in certi momenti potrebbero divenire una grave minaccia alla libertà e quindi all'ordine pubblico, che è qualche cosa di molto diverso dalla supina acquiescenza delle moltitudini; poichè non so comprendere ordine pubblico non fondato su quel principio di responsabilità, a cui si devono ispirare le istituzioni liberali.

Non dubito, nè discuto dell'onestà politica, che mosse il Governo a presentare questi disegni di legge; ma codesti disegni

di legge sento il dovere di respingere, perchè, mentre ripugnano al senso della libertà, offendono gl'interessi veri della politica conservatrice.

Dar forza alla legge significa volerne con ferma volontà l'esecuzione; se le leggi vigenti non hanno sempre funzionato, si fu perchè l'azione del Governo fu scarsa o fiacca, o interrotta, o offuscata da poca sincerità, di fronte all'evidenza della condizione reale del Paese. Rinforzate l'azione del Governo, in guisa che chi sale al potere possa governare colle proprie idee, col proprio programma e non colle idee e col programma degli avversari, per tenerli lontani dal potere, incoraggiando gli equivoci in omaggio ai raggruppamenti dei diversi settori, e vedrete allora ritornare immediatamente nell'azione del Governo quella energia, che invano cercherete in codesti emollienti legislativi; e con la energia tornare la piena coscienza della libertà, che sola potrà salvarci dal convenzionalismo, che è il maggior danno delle istituzioni parlamentari.

Facciamo dunque, onorevole Sonnino, onorevole Spirito, onorevole Prinetti, le nuove leggi, ma facciamole per migliorare, e non per peggiorare la legislazione vigente. Intanto noi da veri conservatori, atteniamoci all'antico, e appaghamoci dell'Editto di Carlo Alberto; perchè in questa ora che passa, sola ed alta sapienza di Governo dovrebbe essere l'inerzia, il non far nulla di nuovo, se non dovessimo far altro che quello, che ci si viene a proporre con questi provvedimenti.

Convengo pienamente con l'onorevole Luchini nel riconoscere che la nostra giurisprudenza, con una non retta interpretazione, abbia travisato l'entità giuridica del gerente; che l'intenzione vera del legislatore serviva meglio ad assodarne la responsabilità, ed anche ad allargarne l'ufficio.

Tuttavia potrei dire all'onorevole Luchini che appunto per questo egli deve ammettere che la legge rispettava l'assoluta libertà di pensiero dello scrittore, e riservava la sua severità contro il promulgatore del pensiero, che qualche volta poteva anche essere criminoso e quindi pericoloso alla società e poteva allora giustamente meritare la repressione; epperò il legislatore creava questa necessaria figura del gerente, la quale, così

intesa, non è più quella immorale creazione, che vorrebbe l'onorevole Spirito.

Ora, se il gerente non corrisponde più al primitivo scopo, troviamo chi ne faccia le veci in modo pratico e positivo. Non parliamo di pena maggiore o minore nel caso che si venga a conoscere l'autore dello scritto; perchè allora voi non salverete il tanto invocato onore della legge, e avrete offeso il diritto individuale.

Ed ora io dico ai miei amici, conservatori liberali come me: Voi, cui travaglia ed affatica lo sgomento delle passate traversie, non comprendete tutta quanto la inanità dei vostri propositi, quando di più e di meglio non sapete offrire alle vostre preoccupazioni che semplici provvedimenti di pubblica sicurezza, non trovati buoni da nessuno, neppure dai ministri proponenti, i quali si industriano di farci comprendere che sono pronti a mutarli secondo gli umori dei diversi gruppi, che all'ultima ora dovranno costituire la base della uniforme maggioranza?

Non so se i provvedimenti proposti a suo tempo dall'onorevole marchese Di Rudini fossero preferibili a questi; ma so che quei provvedimenti non furono l'unica causa, che lo costrinsero ad abbandonare il potere e a spingersi fino al capo Nord per confortarsi nella mistica contemplazione delle aurore boreali. (*Si ride*).

Però bisogna pur riconoscere, a scusa dell'onorevole Di Rudini, che erano quelli momenti di gran lunga più gravi di questo; il Paese usciva da una vera tempesta, e l'immaginazione, spontaneamente o artificialmente eccitata, aggiungeva molto alla realtà dei fatti, che erano per sé stessi abbastanza gravi.

E bisogna anche dire, a giustificazione dell'onorevole Di Rudini, che egli si presentava alla Camera non solo con misure di pubblica sicurezza, ma anche con leggi di ordine economico e sociale, ciò che rivelava in lui l'alto criterio dell'uomo di Governo e un grande senso della propria responsabilità.

L'onorevole Di Rudini comprendeva che, dinanzi ai fatti, che avevano turbato il paese non solo bisognava ricorrere a mezzi repressivi, ma anche, e soprattutto, rimuovere la cagione dei mali.

Potevamo discutere in merito, e pensare anche diversamente dall'onorevole Di Rudini;

ma il solo fatto ch'egli non aveva presentato soltanto semplici misure di pubblica sicurezza, gli deve procurare una lode postuma sì, ma certamente non sospetta. Eppure l'onorevole Di Rudini fu in quel giorno proclamato reazionario dall'onorevole Fortis, ciò che dimostra ancora una volta come mutano i saggi col mutar dei tempi... e col mutar dei posti.

Codesti provvedimenti adunque, importando mutamenti così in rapporto al diritto di riunione e di associazione come a quello della libertà di stampa pel quale ad un tempo vengono applicate la cauzione, la censura e la soppressione, non può dirsi che non diano almeno una scrollatina alle nostre garanzie statutarie.

Orbene, saranno proprio i miei amici conservatori quelli, che col loro voto vorranno concorrere a cotesta opera?

E come allora potremo noi rimproverare i colleghi della parte estrema della Camera quando vengono a richiedere che questa Assemblea legislativa si tramuti in un'Assemblea costituente?

Conservatore convinto e sincero, non contribuirò certamente col mio voto a turbare le funzioni dell'ordinamento costituzionale. Che se, sotto la sua responsabilità, il Governo verrà a dirci che senza questi provvedimenti non potrebbe garantire l'ordine pubblico, come è suo dovere, allora faccia precedere questa discussione da un'altra indispensabile e necessaria; da una discussione, che avrebbe dovuto farsi in quest'Aula, che assodi le responsabilità di coloro ai quali debbono imputarsi le cause vere, d'ordine economico, sociale, morale e politico, che portarono, come conseguenza, i tristi fatti di maggio.

Finchè questa discussione non avrete fatto, farete come quei medici, che vogliono indicare la terapia, senza avere indicato la diagnosi.

Quest'opera bisogna compierla sinceramente, senza avvolgerci in certe questioni bizantine, pretendendo di essere conservatori in politica e liberali in finanza.

Codesto bisticcio può essere la forma di un nuovo equivoco; ma non salva da nessun equivoco; anzi agli equivoci vecchi ne aggiunge un nuovo, che forse potrà essere ancora più fatale.

Riassumo quindi il mio pensiero. Non vo-

terò leggi che, rendendo più facile l'arbitrio, non aumentano la difesa sociale, mentre offendono la libertà, non giovano all'ordine; leggi pericolose che possono schiudere il campo ad ogni sorta di violenze. Per me, esse non rappresentano un'opera di conservazione: perchè non si conserva nulla obbligando, nella sua ultima ora, questo nostro secolo a battere in ritirata sotto l'impero di una cronica paura, effetto della mancata fiducia nelle istituzioni liberali.

Il Governo e la Camera devono comprendere che tutto ciò ci distrae, ci turba, ci fa perdere di vista l'obiettivo vero della nostra missione; e questo in un'ora irta di difficoltà e di minacce, in un'ora così misteriosa nei suoi grandi problemi di ordine morale, politico, economico e sociale.

Riprendiamo dunque per ora la vecchia rotta, e chiudiamo, onorevole presidente del Consiglio, le orecchie al canto delle sirene. Mi auguravo, onorevole Pelloux, che si fosse rinnovata la virtù di Ulisse. Badi, onorevole presidente del Consiglio, badi a guardarsi dai proci, che l'aspettano in Itaca, che l'accoglieranno malamente, e che, in questo momento, la spiano nel passaggio fra Scilla e Cariddi. (*Approvazioni a destra — Si ride — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande di interrogazione presentate alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere a che punto sia il disegno di legge, da lui presentato li 3 dicembre 1898, di modificazione ai provvedimenti per i prestiti comunali e provinciali essendone evidente l'urgenza per alcuni importanti Municipi dello Stato.

« Bosdari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per aver notizie precise sul grave disastro avvenuto in Svizzera nei lavori per la galleria di Jungfrau, in cui le vittime furono tutte di operai italiani fra cui sei sarebbero periti.

« Bosdari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se creda regolare la condotta dell'Avvocatura erariale di Napoli, che, intervenendo, a nome del Regio Ispettorato ferroviario, in una causa tra la Società Adriatica e diversi impiegati ferroviari, nega, a danno di questi, ciò che hanno dichiarato alla Camera diversi ministri e ciò che risulta dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere per quali ragioni il Governo indugia a presentare il disegno di legge sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno ed in Sicilia, non ostante la promessa del ministro che lo avrebbe presentato nella prima quindicina del mese che oggi muore.

« Giuliani. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa (143) (*Urgenza*).

Prima lettura dei seguenti disegni di legge:

3. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico (144) (*Urgenza*).

4. Sui delinquenti recidivi (145) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Aumento delle Congruè parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose (14) (n. 309 della 1ª Sessione).

6. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).

7. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già 260 della 1ª Sessione).

8. Sull'autonomia delle Università, Istituti e scuole superiori del Regno (*Urgenza*) (20).

9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

10. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (246 della 1ª Sessione).

11. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).

12. Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1ª Sessione).

13. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1ª Sessione).

14. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (193 della 1ª Sessione).

15. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati (94).

16. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortuni sul lavoro (105).

17. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

18. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

19. Aggregazione del Comune di Benvoglio alla pretura di S. Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1ª Sessione).

20. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

21. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei (53) (n. 262 della 1ª Sessione).

22. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

23. Modificazione all'articolo 31 della legge

31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

24. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

25. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi (33).

26. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

27. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

28. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

29. Spesa straordinaria per riparare i danni cagionati ad opere dello Stato, Province, Comuni e Consorzi, dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898 (129).

30. Autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta (120).

31. Concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro Pagratide (152).

32. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni. (114).

33. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1º luglio 1899 al 30 giugno 1903. (131).

34. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto segretari di Stato. (127).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.
